



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

BOZZE NON CORRETTE

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO E LE RIFORME ISTITUZIONALI CHITI IN MATERIA DI RIFORMA ELETTORALE

100^a seduta: lunedì 23 aprile 2007

Presidenza del presidente BIANCO

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E

Comunicazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali Chiti in materia di riforma elettorale

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 13 e <i>passim</i>
CHITI, ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali	4, 5, 7 e <i>passim</i>
CUTRUFO (DCA-PRI-MPA)	9, 10, 30 e <i>passim</i>
DEL PENNINO (DCA-PRI-MPA)	43, 56, 57
PALMA (FI)	15, 39, 55 e <i>passim</i>
PASTORE (FI)	12, 16, 18 e <i>passim</i>
QUAGLIARIELLO (FI)	9
PISTORIO (DCA-PRI-MPA)	36, 38
RUSSO SPENA (RC-SE)	9, 13, 25 e <i>passim</i>
SALVI (Ulivo)	10, 12, 13 e <i>passim</i>
SAPORITO (AN)	5, 48, 52 e <i>passim</i>
SARO (DCA-PRI-MPA)	29
STORACE (AN)	7, 8, 12 e <i>passim</i>
TIBALDI (IU-Verdi-Com)	45
VILLONE (Ulivo)	3, 10, 12 e <i>passim</i>
VITALI (Ulivo)	20

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono il ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali Chiti e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri D'Andrea.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali Chiti in materia di riforma elettorale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali Chiti in materia di riforma elettorale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e televisiva, nonché la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Prima di dare la parola al Ministro, che è accompagnato dal sottosegretario D'Andrea, do notizia che è stato presentato in Senato un altro disegno di legge in materia di riforma elettorale, dal collega Cutrufo e da altri senatori del suo Gruppo, il cui testo, come richiesto dai presentatori, sarà successivamente posto a disposizione dei senatori.

VILLONE (*Ulivo*). Potranno esserci anche altri disegni di legge, Presidente.

PRESIDENTE. Naturalmente! Colleghi, il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio e del Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, ha completato gli incontri con i rappresentanti delle forze politiche e dei Gruppi parlamentari.

L'Ufficio di Presidenza della nostra Commissione aveva stabilito che, completati questi incontri, il Governo potesse rassegnare al Parlamento le informazioni, le valutazioni e le impressioni derivanti da essi in modo tale che la Commissione stessa, nell'organizzare i propri lavori in sede di esame dei disegni di legge in materia di riforma elettorale, ne tenesse debitamente conto. D'altra parte, essendoci connessione anche con la materia delle riforme costituzionali, pregherei il Ministro di riferire prevalentemente sulla materia di nostro immediato interesse ma, nello stesso tempo, di riferire anche in materia di riforma costituzionale.

Do quindi la parola al ministro Chiti, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come è stato ripetuto più volte in questi ultimi mesi, in primo luogo dal Presidente della Repubblica, la riforma delle attuali norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica rappresenta una delle priorità della politica nazionale e una condizione anche necessaria per completare il processo di rinnovamento delle istituzioni repubblicane.

È convinzione, ormai diffusa tra tutte le forze politiche, che il sistema elettorale vigente abbia rivelato, a seguito dell'approvazione della legge n. 270 nella fase finale della scorsa legislatura, alcuni limiti evidenti che richiedono un urgente intervento riformatore con l'impegno di tutto il Parlamento. Tra questi limiti vorrei ricordare, a titolo di esempio: l'assenza di ogni meccanismo di collegamento tra eletto ed elettore; l'eccessiva frammentazione, che è stata resa più facile dal sistema partitico per la mancanza di adeguati meccanismi selettivi; la mancata attuazione del principio di pari opportunità, di cui all'articolo 51 della Costituzione; la problematicità della ripartizione sul territorio del premio nazionale di maggioranza alla Camera, fermo restando che tale premio nazionale, come avete visto, scatta ma la sua ripartizione ha creato alcune questioni, in rapporto soprattutto ai territori; la casualità sistemica del premio regionale al Senato, che accentua il rischio di formazione di maggioranze divergenti nei due rami del Parlamento. A tal proposito, va detto che tale premio regionale si limita ad un'accentuazione del rischio dal momento che, in un sistema di bicameralismo perfetto, questa eventualità rimane possibile con tutte le leggi elettorali.

L'avvio previsto per domani della raccolta delle firme per un *referendum* abrogativo di talune parti delle leggi elettorali vigenti, promosso da alcuni esponenti politici e docenti universitari, conferma che per un verso tale giudizio di insoddisfazione può essere diffuso non solo tra le forze politiche ma nell'opinione pubblica; tuttavia è convinzione del Governo che i quesiti referendari, seppure abbiano il merito, riconosciuto in più occasioni, di avere evidenziato alcuni limiti della normativa vigente e di sollecitare il Parlamento a giungere in tempi brevi all'approvazione di una nuova legge, non conseguono però – questa è la valutazione che facciamo – l'obiettivo auspicato di risolvere le principali storture del sistema elettorale. Anzi, a mio giudizio, essi semmai aggiungono ulteriori profili problematici: infatti, potremmo trovarci di fronte a due grandi listoni – chiamiamoli così – di centro-sinistra e di centro-destra, cioè liste in cui simboli e candidati dei vari partiti coalizzati non sarebbero neppure riconoscibili dagli elettori, oppure potrebbe verificarsi il caso, forse più difficile ma comunque possibile, di singole liste di partito che, ad esempio, con un margine di consenso quale che sia, purché di uno zero decimale superiore a quello di chi immediatamente segue, potrebbero conquistare e avere il controllo del Parlamento.

SAPORITO (AN). Questo non è possibile nello scenario italiano.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Però nello scenario italiano potrebbe verificarsi la prima situazione.

Sto dicendo che due sarebbero le ipotesi che si presenterebbero di fronte alle forze politiche e ai cittadini italiani se la legge fosse scritta dal *referendum*. Poi ognuno di noi può ritenere che scatti la prima ipotesi, per esempio, nel qual caso, in sede di formazione dei Gruppi parlamentari, si potrebbe assistere al moltiplicarsi di Gruppi, assenti nel momento in cui la lista si è presentata.

L'esperienza negativa nella fase finale della XIV legislatura, relativa all'approvazione delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con il solo voto favorevole della passata maggioranza, ha mostrato, secondo noi una volta di più, quanto non solo sia delicata la scelta delle regole del gioco per la competizione elettorale ma soprattutto – e questo è per il Governo uno dei punti fermi – quanto sia indispensabile pervenire ad una legge di riforma con il consenso di un ampio schieramento del Parlamento, tale da comprendere non solo la maggioranza del momento ma anche settori prevalenti dell'opposizione. Questa è l'unica via per dare vita ad un meccanismo elettorale stabile e contribuire all'evoluzione in atto dello stesso sistema dei partiti.

Sulla base di queste valutazioni, d'intesa con il Presidente del Consiglio, ho avviato alla fine del 2006 una serie di consultazioni con le forze politiche e i Gruppi parlamentari per conoscerne le posizioni circa la necessità di riformare le leggi elettorali vigenti, le modalità di presentazione di una nuova legge di modifica e le opzioni di merito. A tali consultazioni, e dopo un appello formale del Capo dello Stato al Governo e al Parlamento per creare le condizioni per raggiungere questi obiettivi, ha fatto seguito agli inizi del marzo scorso un ciclo di incontri di approfondimento al quale ha preso direttamente parte, oltre a me, lo stesso Presidente del Consiglio.

Nello svolgimento degli incontri appena conclusi, il Governo ha sempre ribadito la necessità che sia il Parlamento il protagonista del futuro processo di riforma normativa. Sulla base di ciò, esso si è fatto carico di interpretare una propria specifica funzione istruttoria e di stimolo allo scopo di contribuire a creare le migliori condizioni possibili per agevolare i Gruppi parlamentari nel raggiungimento di una soluzione condivisa da uno schieramento di forze più ampio possibile. Gli esiti delle consultazioni hanno permesso di conseguire un primo risultato con la costruzione di un clima di confronto e dialogo più positivo tra le diverse forze politiche appartenenti agli schieramenti di maggioranza e opposizione.

Bisogna inoltre apprezzare che i Presidenti di Camera e Senato si siano già prontamente attivati per predisporre l'avvio degli *iter* legislativi, con la decisione di iniziare al Senato della Repubblica, proprio qui da voi in Commissione affari costituzionali, l'esame della riforma elettorale, sulla quale già sussistono proposte presentate sia dalla maggioranza che dall'op-

posizione. L'altra decisione concerne l'avvio alla Camera dei deputati dell'esame delle proposte di legge di riforma costituzionale in parte collegate alla riforma elettorale.

Venendo al merito delle consultazioni, si è registrata una sostanziale condivisione da parte dei rappresentanti dei Gruppi parlamentari circa la necessità di superare l'attuale disciplina normativa in materia elettorale. In particolare, si è ritenuto che i possibili interventi di riforma debbano mirare al raggiungimento di alcuni obiettivi quali preservare, nel rispetto della sua articolazione pluralistica, l'assetto quanto più possibile bipolare del sistema politico italiano, sia al momento della competizione elettorale, indicando prima le alleanze politiche, le priorità programmatiche e il candidato alla Presidenza del Consiglio (come indicazione politica, lo sottolineo) che nel prosieguo della legislatura. In secondo luogo, bisogna mirare a incentivare la stabilità e la coesione delle coalizioni in modo da consentire al corpo elettorale di percepire l'unitarietà e la continuità dell'azione di Governo nell'intero arco della legislatura. In terzo luogo, occorre prevedere meccanismi per avvicinare elettori ed eletti, consentendo ai primi di incidere in modo più efficace sulla selezione dei candidati e degli stessi eletti. Infine, occorre valorizzare la democrazia dell'alternanza senza costringere i partiti politici ad un bipolarismo coatto, sacrificando coerenze programmatiche e dunque la successiva azione di Governo alla necessità di comporre i più vasti schieramenti elettorali possibili per conquistare i premi di maggioranza.

Al fine di un armonico perseguimento di tali obiettivi, la quasi totalità delle forze politiche consultate, pur consapevoli che i percorsi di riforma dovranno necessariamente svolgersi secondo modalità e tempi diversi, ha ritenuto necessario intervenire anche attraverso una serie contestuale di misure che, oltre la nuova legge elettorale, riguardano puntuali ritocchi al testo della Costituzione diretti ad agevolare funzionalità di Governo e Parlamento; una riflessione sulla legislazione relativa al finanziamento della politica, e del resto su questo esistono proposte da parte di parlamentari; eventuali modifiche, e questo è compito esclusivo e autonomo del Parlamento stesso, dei Regolamenti parlamentari nella parte dove dovessero incentivare frammentazioni di Gruppi in Parlamento.

Per quanto si riferisce alla legge elettorale, voglio sottolineare, a scanso di equivoci, che quanto dirò fa parte di una mia lettura (e quindi rientra nella mia responsabilità personale) dell'insieme degli incontri politici svolti. Tali incontri hanno naturalmente mostrato posizioni differenti non soltanto tra schieramenti (questo sarebbe lo scenario più semplice) ma anche all'interno sia del centro-sinistra che del centro-destra. Quindi, la mia lettura, come contributo per un lavoro da svolgersi in primo luogo il Parlamento, certo con la presenza del Governo, è personale e tesa a verificare se gli aspetti indicati come problematici e negativi nell'attuale legge possano essere superati con una convergenza più ampia.

In primo luogo, ho registrato un consenso esteso sulla divisione in due grandi quote dei seggi parlamentari da assegnare: una prima quota, largamente prevalente, attorno al 90 per cento, da assegnare secondo il si-

stema delle liste concorrenti mentre una seconda quota, quella in funzione del cosiddetto premio di maggioranza cui farò riferimento nello specifico, sarebbe attribuita alla coalizione di partiti risultata vincente o alla lista di un partito se questo si presenta da solo.

Su questa premessa, tenuto conto della sua effettiva traducibilità in procedure tecnicamente applicabili e coerenti, sono possibili queste soluzioni.

Per quanto riguarda la prima quota di seggi da assegnare, si può procedere alla loro preventiva ripartizione su base proporzionale in sede di circoscrizioni, fissando una soglia di sbarramento identica per tutte le liste, partecipanti o meno alle coalizioni.

STORACE (AN). Ciò vale per la Camera dei deputati?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. La ringrazio per questa precisazione, senatore Storace. Avrei dovuto dire in premessa che si dovrebbero predisporre (sottopongo questo punto alla vostra valutazione) due disegni di legge, uno per l'elezione del Senato e uno per l'elezione della Camera, che non siano difformi nei loro principi e nelle loro applicazioni fintanto che resterà in vigore un sistema di bicameralismo paritario. Naturalmente, è opportuno prevedere che nel momento in cui (in questa legislatura o in una futura, se ci sarà un'intesa) scatta il superamento del bicameralismo paritario e le funzioni tra Camera dei deputati e Senato della Repubblica si differenziano, nella legge elettorale del Senato decadono, per la parte elettiva, il premio di maggioranza e lo sbarramento, rimanendo il proporzionale su base regionale.

Fatta questa considerazione, i principi che ora enuncerò valgono per entrambe le Camere, perché gli elementi che possono ridurre i rischi dell'accentuarsi di possibili maggioranze diverse, fino a quando resta in vigore il bicameralismo paritario, sono l'unificazione del corpo elettorale in quanto a elettorato attivo e passivo (si tratta di legge di riforma costituzionale cui accennerò dopo) e l'individuazione di un meccanismo sia per lo sbarramento che per il premio di maggioranza capace di avere uno stesso riferimento omogeneo.

Sul tema dello sbarramento desidero sottolineare due aspetti. Tra le forze politiche mi pare vi sia un accordo unanime sul fatto che occorre comunque superare il premio al miglior perdente, il premio di consolazione, come è stato chiamato. Vi è da compiere – ed è giusto che sia compiuto in sede parlamentare, quindi in Commissione, anche con la presenza del Governo – il negoziato per stabilire dove collocare in legge elettorale lo sbarramento per le prossime elezioni. Se vogliamo realizzare una legge che coinvolga la gran parte delle forze politiche, occorre, quindi, individuare dove collocare il punto d'equilibrio e d'intesa per le elezioni della XVI legislatura. La valutazione del Presidente del Consiglio e mia su questo punto (il resto rappresenta una mia lettura) è che sarebbe opportuno inserire un elemento di gradualità nell'individuazione in legge della soglia

di sbarramento. Desidero fare un esempio, anche se fare esempi in questo terreno è molto delicato. Nella legge si potrebbe stabilire che per le prossime elezioni la soglia di sbarramento sia «x», affinché sia possibile vedere il frutto del negoziato e del confronto tra i Gruppi parlamentari; poi può essere scritto che nelle elezioni successive, quelle per la XVII legislatura, lo sbarramento sia portato, per esempio, al 5 per cento.

In questo quadro, dobbiamo predisporre la legge elettorale – e lo sappiamo tutti – mentre è in corso un’evoluzione del sistema politico. Nessuno di noi sa che tipo di evoluzione conoscerà il sistema politico e dei partiti e quale sarà il suo punto di approdo. Comunque oggi siamo chiamati a realizzare la legge dovendo rispondere positivamente al *referendum*. La legge elettorale può essere individuata non semplicemente fotografando l’esistente, ma intervenendo con un contributo di sollecitazione, che abbia una sua gradualità nel fissare una soglia di sbarramento, e indicando in una prospettiva molto più lunga (si parla infatti di legislature) quale sarà la soglia futura, affinché il sistema politico sappia già a quali obiettivi si può e si deve arrivare.

Per quanto riguarda, ancora, la soglia di sbarramento (lo segnalo perché questo è il tema che dovremo sciogliere insieme), si può procedere con due modalità diverse, pur ponendo la stessa soglia di sbarramento. Si può porre una soglia di sbarramento anche per le prossime elezioni e io ho ipotizzato che sia «x». A livello nazionale deve essere uguale sia che si appartenga o meno ad una coalizione e si può prevedere che l’accesso ai seggi sia consentito qualora si superi, ovviamente, la soglia di sbarramento nazionale o qualora in tre circoscrizioni elettorali, non di una medesima Regione, si superi una percentuale più alta della soglia di sbarramento, ad esempio «x+2». Questa è una modalità.

STORACE (AN). La prego di ripetere questa modalità.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Essa consiste nel tentativo di individuare, con il contributo degli incontri svolti dal Governo (non per dare la soluzione, dato che noi non presenteremo un articolato di legge, ma per aiutare il lavoro che in questa Commissione si dovrà svolgere), alcuni punti di riferimento, su cui effettivamente già esiste una possibile convergenza tra le forze politiche, tutta da verificare alla prova dei fatti. Uno di questi punti riguarda la soglia di sbarramento unica, che si partecipi o meno ad una coalizione. Nella prima ipotesi, se la soglia di sbarramento fissata a livello nazionale è «x», è evidente che chi la supera accede alla ripartizione dei seggi; si può anche consentire che vi si acceda se in tre circoscrizioni elettorali, non della medesima Regione, si supera non «x», che è la soglia nazionale, ma «x+2» o «x+y» che dir si voglia. Le modalità con cui questo meccanismo si articola devono essere frutto del confronto e dell’intesa.

Un’altra ipotesi con cui si può articolare la soglia di sbarramento è che essa sia negoziata e definita con l’intesa tra i Gruppi parlamentari per la nuova legge elettorale e poi funzioni a livello di circoscrizioni,

che grosso modo sono regionali o sub regionali. È del tutto evidente – non voglio che vi siano equivoci – che, mentre nel primo caso vi è un recupero dei resti a livello nazionale (e quindi, immagino, che quando si negozierà in merito alla soglia di sbarramento vi sarà una spinta maggiore affinché questa si alzi), nel secondo caso, essendo il recupero dei resti su base di circoscrizione regionale (quindi non tutti vengono ad essere recuperati), vi sarà un elemento di innalzamento naturale della stessa soglia stabilita nell'accordo tra le forze politiche.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Quindi nel primo caso la ripartizione è nazionale.

QUAGLIARIELLO (*FI*). E il secondo caso è il modello spagnolo.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Non vorrei entrare nel merito del modello spagnolo.

QUAGLIARIELLO (*FI*). Parlo solo dello sbarramento.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Lo sbarramento, però, nel modello spagnolo avviene per collegi provinciali o sub provinciali. Nel secondo caso che ho prospettato rappresenta un possibile aiuto. Immagino che nel primo caso tra i Gruppi parlamentari si determinerà un negoziato più forte su dove collocare l'asticella, dato che in base a ciò poi si distribuisce il recupero.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere più. Lasciamo che il Ministro completi la sua analisi; poi ognuno potrà intervenire e porre domande.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Nel secondo caso vi sarebbe un meccanismo per cui lo sbarramento fissato, ovviamente uguale, scatta comunque a livello di circoscrizioni elettorali. Nelle circoscrizioni elettorali vi è il recupero dei resti; i resti che non vengono recuperati non si recuperano più. In realtà, in questo secondo caso, se l'asticella rimanesse quella attuale, al 2 per cento (così non mi sbilancio sulla cifra individuata nel negoziato), probabilmente ciò equivarrebbe a fissarla oltre il 3 per cento. Per spirito di servizio ho chiarito le opzioni.

Per quanto si riferisce al rapporto cittadini-eletti, negli incontri che abbiamo svolto la maggior parte delle forze politiche (non tutte) si sono dichiarate contrarie a reintrodurre il voto di preferenza.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Noi.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Non solo voi; la maggior parte delle forze politiche ha ritenuto

non giusto reintrodurre il voto di preferenza. Allora, per superare la distanza (che abbiamo visto in queste elezioni) tra cittadini e liste bloccate, con un numero ampio di candidati, presentate nei vari territori, non avendo la preferenza e non essendoci le condizioni politiche per un sistema di tipo uninominale, il problema è quello di aumentare il numero delle circoscrizioni in cui si presentano i candidati, prevedendo una minore estensione territoriale e un maggiore numero di circoscrizioni. Si può arrivare, per via tecnica (per un numero ampio c'è corrispondenza, in genere, alle Province o, per le Province più grandi, a sub-Province), ad avere delle circoscrizioni in cui, nella gran parte, come media, si avrebbero da 3 a 6 candidati, mentre, nelle Province più grandi (che sono Roma, Napoli, Milano, e altre), intorno a 10-12 candidati.

VILLONE (*Ulivo*). Con la lista bloccata?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Non sto dicendo la mia preferenza, ma ha ragione, senatore Villone, è una domanda pertinente.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Sarebbe utile sapere quali sono le forze politiche che si sono mostrate contrarie.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Le forze politiche che si sono dichiarate disponibili alla reintroduzione delle preferenze sono l'UDEUR, l'UDC, il Movimento per le autonomie e la Nuova Democrazia cristiana. Quindi, nel caso in cui questo punto non si modifichi in Parlamento e le preferenze non vengano reintrodotte e non seguendo il principio del collegio uninominale (anche questo non è stato considerato), l'unico modo, se vogliamo avvicinare i cittadini...

SALVI (*Ulivo*). Mi scusi, signor Ministro, ma quando si dice che non è stato accolto l'uninominale è perché viene identificato con il maggioritario di tipo «Mattarella» o di tipo francese? Si tiene conto che è possibile un sistema uninominale proporzionale, para-proporzionale o maggioritario, come in Germania, come fu nel vecchio Senato e come è attualmente a livello provinciale?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Negli incontri fatti ho proposto esattamente questa ipotesi di soluzione da lei avanzata: poter avere collegi uninominali ma su base proporzionale, che scattano superando la soglia di sbarramento indicata. In questo caso, ci sono state altre forze che si sono dichiarate non convinte, non disponibili, sia pure con meno contrarietà rispetto all'introduzione della preferenza e con meno contrarietà rispetto al sistema maggioritario. Non hanno accettato questa soluzione soprattutto le forze di minore dimensione politica (consentitemi di usare questa espressione) perché ritengono che, per questa via, sia più difficile assicurare i quadri e i dirigenti di cui hanno

bisogno per la vita parlamentare e sia più difficile individuare le vie perché questo avvenga.

Ritengo, ad ogni modo, che possa essere verificato se sia preferibile, una volta che viene coniugato il tema, una lista bloccata con un aumento del numero delle circoscrizioni elettorali (vedremo come) per mantenere nella media un numero di candidati da 3 a 6, con alcune eccezioni al ribasso, e arrivando a 10-12 nelle grandi aree metropolitane del Paese, oppure l'individuazione degli eletti, sempre con il sistema proporzionale con sbarramento, ma anche in collegi uninominali. Può darsi che alcune riserve espresse al riguardo possano essere superate nel corso della verifica concreta delle diverse soluzioni. In ogni caso, anche una soluzione come la prima (che mostrava di avere più possibili convergenze) renderebbe praticabile, per i partiti politici che lo volessero, effettuare primarie per la scelta dei candidati. Quello che non si può fare su 38 candidati, è infatti possibile su 6-7 candidati o poco di più.

Sull'articolo 51 della Costituzione mi sono già soffermato. La posizione espressa non è personale, di lettura, ma è propria del Governo. Il Governo ritiene che nella nuova legge elettorale debba essere inserita, con rigore, l'attuazione dell'articolo 51; occorre cioè determinare le forme attraverso le quali, sia nella presentazione delle liste che poi nelle istituzioni, sia assicurata una presenza ad entrambi i sessi (in concreto, anche alle donne). Come sapete, l'Italia, con il 16 per cento di presenza femminile nelle istituzioni, è tra le maglie nere in Europa.

Per quanto riguarda, infine, la questione del premio di maggioranza (che rappresenta l'altro grande nodo), nelle forze politiche – è cosa nota – si è sviluppato un dibattito, taluni ritenendo (sostenendo modelli elettorali esistenti, come quello tedesco o spagnolo) che non dovrebbe scattare il premio di maggioranza, come avviene in altri Paesi. La prevalenza delle forze politiche ritiene, però, ad oggi, che il bipolarismo su cui si fonda il sistema della democrazia dell'alternanza nel nostro Paese debba essere un bipolarismo non coatto, cioè non tale per cui, nel momento in cui si formano le alleanze prima delle elezioni per poter raggiungere il premio di maggioranza, si dà la precedenza alla larghezza delle coalizioni piuttosto che alla coerenza delle priorità programmatiche che si ritrovano poi nella successiva azione di Governo. Tuttavia, ferma restando questa posizione, (che – ripeto – è quella di superare elementi che producono, per un verso, una forma di bipolarismo coatto e, per un altro, sollecitazioni alla frammentazione), la parte prevalente delle forze politiche non ritiene che in questo momento ci siano le condizioni per annullare il premio di maggioranza. Si ritiene, cioè, che l'indicare politicamente le alleanze e il candidato alla Presidenza del Consiglio prima del voto non riesca poi a mantenersi e a svilupparsi pienamente se non in presenza anche di un premio di maggioranza. A questo proposito, il mio elemento di valutazione è che, nella definizione del premio di maggioranza, si potrebbero prevedere alcuni cambiamenti. Cioè, per un verso, determinare che il premio di maggioranza scatti per quella lista o per quella alleanza che, sulla base dei seggi (e non dei voti) conquistati, ha superato almeno il 40 per cento

dei seggi complessivi. Quindi il premio di maggioranza non scatta al di sotto di un livello di seggi che sono stati prima conquistati.

In secondo luogo, il premio di maggioranza, come ho detto all'inizio, dovrebbe essere riferito ad un 10 per cento massimo – poi dirò perché – flessibile rispetto ai seggi conquistati; cioè il premio di maggioranza diventerebbe, in un caso, che va dal 40 al 44 per cento dei seggi conquistati, del 10 per cento, dopo di che va a scalare: scatta con il 40 per cento dei seggi conquistati e non può andare oltre il 53-54 per cento dei seggi complessivi.

In terzo luogo, altro elemento di differenza e di novità, il premio di maggioranza non scatta quando alla Camera e al Senato si determinano, dopo i risultati elettorali, delle maggioranze diverse.

Ho riflettuto su questo aspetto e non credo che ci siano altre vie per affrontare la situazione, almeno fin quando rimarrà il bicameralismo paritario. Infatti, non mi convince né dal punto di vista politico né dal punto di vista costituzionale – lo dico in riferimento alle altre proposte avanzate e che voi avrete visto –, che nel caso in cui Camera e Senato abbiano maggioranze diverse il premio di maggioranza scatti solo per la prima e non per il secondo oppure che il premio di maggioranza al Senato scatti solo in quelle Regioni in cui l'esito del voto è stato coerente con quello della Camera. Ripeto, lo dico con riferimento alle due proposte che erano state avanzate.

SALVI (*Ulivo*). Ma questi ipotizzati parlamentari premiati da dove andrebbero presi? Chi sono questi fortunati?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. In che senso?

SALVI (*Ulivo*). C'è un lista a parte?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Per noi sono quelli che, nella lista o nell'alleanza che hanno vinto le elezioni, sono i migliori nel territorio.

PASTORE (*FI*). Quindi i migliori perdenti?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*.

Diciamo i primi dei non eletti.

VILLONE (*Ulivo*). È un sistema decente.

SALVI (*Ulivo*). Io non faccio commenti, ma domande per capire meglio.

STORACE (*AN*). Ma le domande le vogliamo fare tutti.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, dopo tutti avranno tempo per porre domande.

SALVI (*Ulivo*). Ma se sono chiarimenti tecnici?

PRESIDENTE. Alla fine tutti potranno intervenire perché ognuno ha diritto a chiarimenti.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Quindi nel caso in cui le maggioranze siano diverse tra Camera e Senato il premio di maggioranza non scatterebbe.

Io ritengo che il premio di maggioranza abbia un senso, finché si sceglie di mantenerlo, se dà ad una coalizione la possibilità di esercitare un ruolo e una funzione di Governo. Questo è l'unico elemento che la giustifichi. Nel caso in cui i cittadini, andando a votare, sapendo questo, non danno ad alcuna alleanza oltre il 40 per cento dei seggi oppure danno due maggioranze diverse alla Camera e al Senato, vuol dire che in quel momento i cittadini italiani, che sono sovrani in democrazia, hanno ritenuto che non esistano le condizioni perché un'alleanza prevalga sulle altre. In quel caso è chiaro che i cittadini italiani hanno rimesso ai normali rapporti della politica, al confronto tra gli schieramenti politici, l'individuazione di possibili alleanze per governare la legislatura o, se questo non sarà possibile, la fine anticipata della legislatura a cui il voto aveva dato inizio.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). O è un voto per le larghe intese.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Queste sono le questioni di fondo che riguardano la legge elettorale, nei termini che risultano, così come io li interpreto e li leggo politicamente, dai confronti che si sono avuti tra le forze politiche e che rappresentano materia di approfondimento soprattutto a partire da voi, che avete incardinato la legge elettorale.

In conclusione, le riforme costituzionali. Non parlerò delle riforme già in *itinere* – quindi non parlerò della riformulazione dell'articolo 117 della Costituzione – che mi auguro si riescano a portare avanti, frutto dell'indagine conoscitiva e del percorso già avviato, ma di quelle che si legano alla vicenda delle leggi elettorali.

Devo prima di tutto dire quali sono stati gli atteggiamenti delle varie forze politiche durante il confronto. Alcune forze politiche, non solo di maggioranza – per la maggioranza alcuni aggiornamenti della Costituzione erano già scritti nel programma con cui l'Unione si è presentata alle elezioni –, ma anche di opposizione, si sono dichiarate convinte sostenitrici di interventi di legge costituzionale che modificchino alcuni aspetti – poi dirò quali – del nostro sistema istituzionale. È il caso, ad esempio, di Lega, UDC, Nuova DC, Repubblicani, Movimento per le autonomie. Quanto ai partiti più grandi dell'opposizione, c'è stata una condivisione

di possibili riforme costituzionali ma, al tempo stesso, ci sono state anche due indicazioni forti, di cui, come vedete, in questa relazione sto prendendo atto. La prima, che i piani di intervento e di lavoro siano, per quanto legati da un reciproca coerenza, autonomi sia per la differenza temporale (ma questo non sarebbe stato necessario dichiararlo, perché una è legge ordinaria e l'altra è costituzionale), sia rispetto all'atteggiamento nei confronti del *referendum*, cioè se la legge elettorale si può modificare subito, altrimenti è un impegno di tipo diverso. L'altro aspetto che è stato indicato è che, avviandosi anche sul piano autonomo di attuazione di alcune riforme costituzionali, ci sia nell'intesa stessa l'individuazione anche dei tempi del percorso, cioè dei tempi e delle fasi con cui le leggi costituzionali vengono presentate e poi portate a termine.

Le leggi costituzionali, su cui poi la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati comincerà a lavorare (già su un punto che si riferisce alla forma di Governo, con proposte diverse di maggioranza e opposizione che sono state presentate, è previsto l'inizio di un approfondimento e di un esame per il prossimo 8 maggio) riguardano quattro aspetti. Il primo è la capacità elettorale per l'elettorato attivo e passivo al Senato, cui ho già fatto riferimento; se per il Senato verrà mantenuto, nella misura in cui sarà mantenuto, il suffragio elettorale diretto da parte dei cittadini, la necessità di prevedere un abbassamento dell'elettorato attivo a 18 anni e dell'elettorato passivo a 25 anni.

Per quanto riguarda la forma di Governo, è prevista la revisione di alcuni articoli costituzionali: la revisione dell'articolo 94, nel senso di prevedere che sia il candidato alla Presidenza del Consiglio, indicato al Presidente della Repubblica dalla coalizione vincente alle elezioni, a ricevere, sulla base della presentazione del programma di Governo, la fiducia del Parlamento. In altri termini, adottare una procedura per la fiducia simile a quella seguita da Paesi come la Germania o la Spagna. La revisione dell'articolo 92, nel senso di attribuire al Presidente del Consiglio dei ministri il potere di nomina e di revoca dei membri del Governo, e la revisione dell'articolo 94, nel senso di prevedere che la sfiducia sia condizionata all'attribuzione della fiducia ad altro Presidente del Consiglio.

Su questi punti nei confronti tra le forze politiche si è manifestata un'intesa nel merito che potrei definire generale; mentre c'è una questione di approfondimento su cui le valutazioni sono diverse e cioè quando, come e se prevedere la possibilità per il Presidente del Consiglio, una volta posta la questione di fiducia alle Camere, e in caso di rieiezione di proporre al Presidente della Repubblica, lo scioglimento anticipato, salvo che in un periodo di tempo determinato non sia votata la sfiducia costruttiva; si tratta in sostanza il meccanismo previsto dall'articolo 68 della legge fondamentale tedesca che è stato utilizzato da Schroeder nel corso delle ultime elezioni.

Il terzo punto, su cui c'è al tempo stesso un'intesa e una difficoltà – e mi soffermerò su di essa – è la riduzione del numero dei parlamentari. I Gruppi e le forze politiche incontrate sono d'accordo nel procedere in tal senso, del resto era nei programmi dell'Unione per un verso e nella ri-

forma costituzionale, poi non approvata dal *referendum* confermativo, per quanto riguarda il centro-destra. La difficoltà è che, spero non sia un'altra, c'è un'intesa in questo senso però...

PALMA (*FI*). La difficoltà è la graduazione.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Non solo questo; l'aspetto della graduazione potrebbe essere ancora visto e affrontato. Il fatto è che, se effettivamente andasse avanti il superamento del bicameralismo paritario, ci si chiede come diventerà il Senato. Questa è la prima domanda; a composizione mista, una parte elettiva e una parte designata dalle Regioni e dalle autonomie? Seconda questione; se la Camera rimane la sola istituzione rappresentativa che dà la fiducia al Governo, anche la questione del numero dei deputati diventa diversa: oggi sono 630, e sono considerati numerosi; certamente potrebbe essere ugualmente numeroso, ma allora, forse, invece di 400, si potrebbe pensare a 500 o 518 deputati e questo potrebbe essere un numero congruo.

L'ultima questione concerne un tema che si affronta da lustri nel nostro Paese: la riforma del bicameralismo paritario. È vero che il nostro Paese è l'unico grande Paese in cui esistono due Camere con le stesse funzioni e sostanzialmente con le stesse competenze. È vero che è centrale e essenziale per la vita democratica di un Paese rappresentare anche il sistema pluralistico delle autonomie secondo i principi generali, ad esempio, dell'articolo 5 della Costituzione, soprattutto a completamento della riforma avviata nel 2001 con la modifica del Titolo V, Parte II, della Costituzione. In questo caso, la tendenza che viene affermandosi verso forme di federalismo sempre più ampie o comunque di regionalismo forte, consiglia di indirizzarsi verso un Senato da configurare come Camera delle autonomie. Anche in questo senso, affermare che la seconda Camera sarà la Camera delle autonomie o, come si diceva stamani alla Camera dei deputati, avere una Camera dello Stato e una Camera della Repubblica, intendendo per Camera della Repubblica quella che esprime il nuovo articolo 114 della Costituzione, può determinarsi in due modi diversi. Una modalità è quella, su cui esistono proposte di legge che sono state annunciate stamani in Parlamento da diverse forze della maggioranza e anche da forze politiche dell'opposizione, come la Lega, di avere per questa seconda Camera, un *Bundesrat* italiano; cioè non soltanto i rappresentanti dei Governi regionali, ma, per come è configurato da noi il sistema autonomistico, anche i sindaci delle città capoluogo di Regione e i Presidenti delle Province più popolose di ogni Regione.

L'altra ipotesi, che fa riferimento invece che al *Bundesrat* al sistema spagnolo, è quella di un Senato misto in cui una parte sia eletta a suffragio universale e una parte risulti nominata, ma con unitarietà di compiti e ruoli, dal sistema delle Regioni e delle autonomie. È evidente comunque che in questo secondo caso, cioè quello del superamento del bicameralismo paritario, il tema centrale che si pone è quello di una revisione del procedimento legislativo. Non si tratta cioè semplicemente del fatto che

verrebbe ad essere solo la Camera a dare la fiducia e a determinare il controllo del Governo: se il bicameralismo paritario sarà superato si deve precisare quali sono le funzioni e il rapporto tra Stato centrale, Regioni e autonomie e Unione europea, le funzioni delle leggi di garanzia, di nomina di tutti gli organi di controllo da parte di questa seconda Camera; bisogna inoltre precisare quali sarebbero le leggi che hanno una doppia lettura e quali quelle che invece hanno una lettura finale da parte della Camera, fermo restando che è da precisare quale sia il tipo di voto qualificato qualora ci sia stata un'indicazione diversa da parte del Senato di cui non si tiene conto.

Ho citato questi aspetti per correttezza perché è ciò di cui nella Commissione affari costituzionali della Camera s'intende cominciare a discutere. Questo perché nei confronti che ci sono stati, in quelli che ho svolto da solo con i partiti politici e con i rappresentanti dei Gruppi e in quelli che abbiamo svolto con il Presidente del Consiglio nella fase finale, dal punto di vista della valutazione e del merito c'è stata, non nascondendosi le difficoltà di ottenere l'obiettivo, una valutazione di accordo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, desidero ringraziarla per la relazione con la quale ha inteso informare il Parlamento e la Commissione affari costituzionali del Senato, del lavoro, che dura ormai da qualche mese, che ha svolto prima da solo e poi con il Presidente del Consiglio. Certamente si è trattato di un compito molto delicato e difficile su una materia sia tecnicamente che politicamente molto sensibile, come immagino abbia avuto modo di verificare in concreto.

Mi pare di capire che il Governo conferma che non è suo intendimento presentare alcuna proposta di legge in materia e che rimette quindi la valutazione e l'iniziativa al Parlamento sia per quanto riguarda la materia della legge elettorale, sia per la materia delle riforme costituzionali, in qualche modo connesse, più o meno direttamente.

PASTORE (FI). Signor Presidente, cercherò di essere breve, considerando anche il numero dei colleghi che intendono intervenire.

Innanzitutto, per onestà intellettuale, intendo dar atto al ministro Chiti del fatto che sta svolgendo un compito veramente non invidiabile, esponendosi tra l'altro, in prima persona, a vicende che riguardano suoi colleghi di Governo, laddove vengono manifestate all'esterno prese di posizione che si afferma sarebbero state condivise dall'intera coalizione di centro-sinistra, salvo poi, il giorno dopo, dover fare marcia indietro precipitosamente e riconoscere oggi che il 90 per cento di quanto da lui dichiarato è rappresentato da indicazioni personali che ha tratto dall'incontro con le varie forze politiche.

Ricordo ai colleghi che circa 20 giorni fa si favoleggiò di un progetto del centro-sinistra in materia elettorale, mentre adesso siamo ancora in una fase estremamente fluida. Per questo, dunque, Ministro, lei ha la mia personale solidarietà, perché capisco il lavoro che sta svolgendo.

Credo che sui punti di partenza che sono stati illustrati si possa convenire. Mi sembra di aver capito che sull'assetto bipolare, sull'alternanza, sull'indicazione preventiva di coalizione, *premier* e programma, ci sia un consenso generalizzato che mi auguro sia fatto proprio dall'intera coalizione di centro-sinistra e dal Governo, non soltanto dal ministro Chiti. Ritengo, inoltre, che la semplificazione del quadro politico con tutti i meccanismi possibili, a partire dai Regolamenti parlamentari fino ad arrivare alle soglie di sbarramento, ai meccanismi di finanziamento e di rimborso delle spese elettorali, sia un percorso necessario da compiere anche se, in realtà, riuscire a mettere tutti insieme e regolare l'asticella di cui parlava il Ministro accontentando tutti sarà a mio avviso estremamente difficile. Per fortuna c'è il *referendum* che certamente non sarà risolutivo, non raggiungerà perfettamente gli obiettivi e non risolverà i problemi che abbiamo, però rappresenta una scadenza politica ben precisa che deve indurre tutti a cercare il punto di equilibrio dell'asticella.

Un altro motivo di speranza per il futuro è che si mantiene poi sostanzialmente invariato il modello elettorale che oggi abbiamo, perché si parla di liste concorrenti, di premio di maggioranza dato alla coalizione e alla lista vincente, anche se si semplifica lo sbarramento, rendendolo indifferenziato per le liste, indipendentemente dal fatto che esse siano all'interno o all'esterno delle coalizioni.

Si introduce, inoltre, un meccanismo, che il Ministro ha affermato essere invece un punto sul quale sarebbe d'accordo anche il Presidente del Consiglio e, immagino, l'intera coalizione di centro-sinistra, quello cioè della soglia di sbarramento a tappe, una sorta di premio della montagna per cui chi va più in alto, invece di essere premiato di più, viene penalizzato. Si tratta di una specie di concorso a rovescio per cui chi va più avanti viene penalizzato nel premio. In proposito, vorrei capire meglio quali sono le ragioni, anche di equilibrio politico, per cui si intende introdurre questo meccanismo che mi risulta assolutamente nuovo e che potrebbe tra l'altro, ma è un'osservazione che faccio solo come contributo, indurre a rendere le coalizioni meno forti. Ad esempio, infatti, arrivare magari al 50 per cento sarebbe inutile perché, anche raggiungendo una quota di elettorato del 45 per cento, grazie al premio di maggioranza, sarebbe possibile poi ottenere lo stesso numero di seggi. Credo, invece, che sia interesse del sistema parlamentare democratico conciliare sia la rappresentanza che, naturalmente, la governabilità, impresa sicuramente difficile, ma alla quale non dobbiamo mai sottrarci.

Un altro punto che mi sembra fermo è quello del non ritorno al voto di preferenza, per ragioni che non sto qui a ricordare. Dai lavori svolti sulla legge elettorale, penso risulti chiaramente che collegi come quelli regionali o circoscrizionali, che sono poi in gran parte coincidenti con le Regioni, con l'introduzione del voto di preferenza avrebbero sicuramente determinato un'accelerazione del processo di degenerazione politica, con ricorso a finanziamenti più o meno leciti e a un deterioramento del quadro complessivo: lo sappiamo benissimo. Ritengo che questo sia dunque un obiettivo assolutamente condivisibile, ma non dobbiamo nasconderci il

fatto che le circoscrizioni hanno spesso un numero di candidati tale per cui, nell'ambito della lista, si perdono le connotazioni non solo di partito, ma spesso le stesse connotazioni anagrafiche del candidato, per cui l'elettore non sa veramente per chi e a chi attribuisce in quel momento il suo voto.

Per quanto riguarda la questione delle quote rosa, vorrei far presente al Ministro che, nella scorsa legislatura, abbiamo affrontato questo tema. I partiti, almeno quelli di cui conosco i nuovi Statuti – parlo di Alleanza Nazionale e Forza Italia, ma immagino anche il Partito democratico – prevedono, nell'ambito della rappresentanza al loro interno, quote piuttosto elevate, certamente più elevate se si arriva ad oltre un terzo della rappresentanza di genere.

Credo che però ci sia anche un problema di costituzionalità per quanto riguarda un certo tipo di applicazione della norma.

STORACE (AN). Cosa sono questi statuti? Statuti di associazioni?

PASTORE (FI). Sono statuti di associazioni libere per cui, ove non ci sia la rappresentanza conforme allo statuto, ci può essere impugnativa ordinaria, come in qualsiasi altro caso di violazione di statuti di associazione.

Penso che su questo punto sia necessario riflettere in maniera approfondita perché, tra l'altro, forse è proprio dalla rappresentanza nei partiti che può decollare l'equilibrio tra il sesso maschile e quello femminile nell'ambito delle Assemblee rappresentative.

Non mi soffermo sul meccanismo del premio dei seggi, perché mi sembra che esso sia condivisibile, dal momento che anch'esso va contro la frammentazione del quadro politico.

La questione che ritengo invece delicata è quella del premio di maggioranza che non scatterebbe, Ministro, se ci fossero maggioranze diverse tra Camera e Senato, oppure nel caso in cui in una Camera si arrivi a superare la soglia del 40 per cento, quella cui in via indicativa lei prima ha fatto riferimento, e nell'altra no. Ritengo che certamente qualsiasi situazione di ingovernabilità dia luogo alla conseguenza prevista dalla Costituzione, cioè lo scioglimento delle Camere e la riproposizione al corpo elettorale. Prevedere che i premi di maggioranza di una Camera siano condizionati dal premio di maggioranza dell'altra Camera mi sembra un po' al di fuori del meccanismo costituzionale.

Posso, invece, apprezzare il fatto, che si deduce da quanto lei ha detto all'inizio del suo intervento e che vorrei lei confermasse, che non vi sarebbe differenza (salvo che per le quantità e per i meccanismi elettorali) tra premio di maggioranza alla Camera e al Senato perché sarebbero entrambi premi di maggioranza nazionali. Di questo prendo atto con soddisfazione, anche perché due legislature fa, alla fine della XIII legislatura, affrontammo questo problema e il collega Villone, che credo fosse allora relatore, presentò un emendamento che poi non andò in porto perché di

legge elettorale non si discusse in Aula, che prevedeva proprio il premio di maggioranza nazionale al Senato.

Signor Ministro, vorrei mi consentisse ancora una battuta (chiedo ai colleghi un istante di pazienza) sulle riforme costituzionali, anche perché vi abbiamo dedicato un grande lavoro e quando abbiamo ascoltato le sue riflessioni su tutte le questioni che alla Camera ha illustrato e sulle quali alla Camera c'è stato un inizio di dibattito, credo che tutti noi abbiamo un po' sorriso, poiché si trattava di questioni che erano state poste da noi nella scorsa legislatura.

SALVI (*Ulivo*). Dovremo fare un altro *referendum*.

PASTORE (*FI*). Soprattutto, signor Ministro, credo che si riproponga un tema: capisco che il centro-sinistra si trovi ingabbiato dalla demonizzazione elettorale di un *referendum* che stravolge la Costituzione (mai più riforme complessive di ampio respiro, solo riforme in pillole); capisco la difficoltà di cambiare strada, ma quando lei parla di premierato (perché quello che ha illustrato cambiando qualche norma è il premierato che noi abbiamo presentato al voto degli elettori) parla anche di un monocameralismo per la funzione di Governo e di fine del bicameralismo cosiddetto perfetto. Ma è chiaro che se c'è il *premier* occorre che ci sia una Camera che dialoga con il *premier* e quindi dobbiamo sapere che fine farà la seconda Camera, se la chiamiamo Camera delle Regioni, delle Autonomie, o Senato della Repubblica, entriamo direttamente nel sistema delle competenze e dei meccanismi del Titolo V.

È chiaro quindi che una visione di riforma costituzionale, quando si toccano questi temi, non può che essere globale, e così pure la riforma relativa al numero dei parlamentari. Siamo riusciti ad ottenere dalla Camera e dal Senato, nella passata legislatura, il voto sulla riduzione del numero dei parlamentari, non solo per la previsione della norma transitoria nella legislatura successiva, ma anche perché quel modello di Camera e di Senato con numero di deputati e senatori diminuiti derivava da una revisione profonda di tutto il sistema, che era divenuto, per spinte convergenti su un progetto unico delle varie forze politiche che componevano la maggioranza, un modello condiviso da parte della maggioranza di centrodestra. In quella ricostruzione del nuovo modello costituzionale ci poteva e ci può essere anche la riduzione del numero dei parlamentari, ma credo che molto difficilmente si possa pensare che Camera e Senato, al di fuori di un simile progetto, possano arrivare ad una soluzione del genere, considerate tutte le spinte e le contropinte: altro che asticella da superare per gli sbarramenti, sarebbe una montagna insuperabile, quella di prevedere la riduzione del numero dei parlamentari senza prevedere un nuovo modello di Parlamento e senza avere la forza politica (che viene anche dall'opinione pubblica) per avere, accanto al nuovo modello di Parlamento, la forza di imporre la riduzione del numero dei parlamentari. Se aspettiamo che si arrivi a queste riforme per la legge elettorale, credo che non si arriverà né alle une, né all'altra.

Per questo devo anche apprezzare che i due cammini vengano tenuti separati, anche perché i tempi sono diversi e credo che il cammino della legge elettorale non possa subire alcun rallentamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Pastore, anche per le sue considerazioni politiche che ovviamente saranno molto utili.

VITALI (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero porre una domanda molto semplice e sintetica, esclusivamente sulla parte toccata dal ministro Chiti relativa alle modifiche costituzionali. Per quanto riguarda la legge elettorale, voglio apprezzare il lavoro che il ministro Chiti sta svolgendo su un tema molto delicato e in una situazione molto difficile; quindi è largamente apprezzabile che il Governo predisponga un'istruttoria per poi passare al Parlamento il compito di definire i provvedimenti.

Sulla modifica costituzionale, vorrei porre una questione ulteriore rispetto al tema posto adesso dal collega Pastore, al quale però voglio ricordare che la modifica costituzionale proposta dalla Casa delle Libertà nella scorsa legislatura riguardava ben 145 articoli della Costituzione, mentre in questo caso si sta parlando di un numero di articoli molto più limitato e comunque di un tema più definito, cioè della forma di Governo in rapporto al ruolo del Parlamento.

La questione che vorrei porre riguarda l'articolo 138; il ministro Chiti ricorda bene che a giugno del 2006, quando venne nella nostra Commissione per illustrare gli intendimenti del Governo sulla materia complessiva delle riforme istituzionali, disse che il Governo riteneva di non porre subito tale questione, ma che magari il tema dell'articolo 138 si sarebbe posto dopo l'avvio della discussione sulla forma di Stato (Titolo V). La mia domanda è molto semplice: vorrei sapere se nei contatti e nei colloqui con le diverse forze politiche la questione sia emersa, perché la mia parte politica sarebbe favorevole a mantenere l'impegno assunto con gli elettori e scritto anche nel Programma dell'Unione, cioè che prima di mettere mano a modifiche costituzionali di qualunque genere, è opportuno convenire sull'innalzamento del *quorum* anche per poter mettere la Costituzione al riparo da modifiche tattiche e per poter mettere mano alla Costituzione solo su questioni davvero largamente condivise

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Storace, desidero sottolineare (perché immagino che il Ministro in queste ultime settimane sia stato particolarmente impegnato con le vicende che ha seguito direttamente) che questa Commissione ha iniziato contemporaneamente l'esame di diverse proposte di legge, tutte d'iniziativa parlamentare e presentate da molti Gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, circa l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, quindi sostanzialmente sulla regolamentazione dei partiti.

Abbiamo già ascoltato la relazione del collega Fisichella e abbiamo avviato il dibattito generale. Siccome c'è evidentemente una connessione

anche con questo argomento, ho voluto ricordare che questa Commissione ha già iniziato l'esame di questo delicato aspetto.

STORACE (AN). Signor Presidente, tenterò di essere sintetico come il collega Vitali, anche se a differenza sua qualche elemento di valutazione lo vorrei offrire, anche in attesa della prossima audizione del ministro Chiti, in cui parleremo della proposta di legge vera.

Ho un po' di pessimismo oggi, anche se apprezzo il grande lavoro che ha fatto il Ministro e si potrebbe esordire con il «mi consenta», perché è paradossale promettere di ridurre il numero di parlamentari stando nel Governo più numeroso nella storia della Repubblica. Preferirei che si ragionasse semplicemente della legge elettorale, perché altrimenti con la riforma costituzionale si va a finire alle calende greche e se capisco che questo possa essere un obiettivo politico del Governo, non può essere lo stesso per il quale si chiede il consenso dell'opposizione.

Voglio dire ancora in premessa di condividere dalla a alla zeta la sua analisi su quella che chiamo la sciagura referendaria; so che è una posizione minoritaria nel mio partito, lo devo dire onestamente, ma credo che lo scenario cui lei ha fatto riferimento sia assolutamente plausibile, sia nella prima versione che nella seconda, ancora peggiore, ma mi permetta di fare un'osservazione preliminare per quanto riguarda l'attuale legge elettorale. Attenzione, perché dell'attuale legge elettorale si può dire tutto il male possibile, ma non si può dire che in presenza di due maggioranze diverse non abbia consentito al Governo di governare.

Voi volete incamminarvi, se ho compreso bene, lungo la strada delle maggioranze di seggi e non di voti. Questa è una legge elettorale che ha favorito alla Camera una maggioranza che si è affermata per quei famosissimi 24.000 voti e al Senato una maggioranza di seggi alla quale non corrisponde una maggioranza di voti, posto che con suffragio popolare per il Senato si è avuta una maggioranza per il centrodestra di 200.000 voti. Quindi se fossi in voi sarei cauto nel demonizzare l'impalcatura di una legge che vi consente comunque di governare, perché potremmo dire che il popolo italiano ha votato in due modi diversi, una parte maggioritaria per la Camera e una parte maggioritaria per il Senato e comunque c'è chi governa questo Paese. Lo dico perché mi ha molto interessato (e questi sono i due elementi di riflessione sulle sue valutazioni) sia la questione legata al bipolarismo, sia quella legata al rapporto tra elettori ed eletti. Sono molto interessato e molto preoccupato rispetto a quanto le ci è venuto a dire, sia pure come valutazione personale, che però va rispettata, perché lei non è una persona qualsiasi ma è il Ministro che ha la delega su tali questioni e quindi credo che se non altro per rispetto della funzione che ricopre, oltre che per la persona che stimiamo, occorre apprezzare l'autorevolezza delle questioni che vengono poste in campo, soprattutto considerato da chi vengono poste in campo.

Un primo problema riguarda ciò che diceva, in secondo luogo, a proposito di elettori ed eletti, ovvero riguarda non il modo in cui si viene eletti ma come si viene candidati, che è decisivo. Si tratta del tema della

formazione delle liste, che si collega anche ad una questione che lei non ha toccato e che ovviamente non è al centro del dibattito politico, ma che le suggerisco di affrontare più avanti, perché se bisogna fare una legge elettorale è necessario che sia completa.

Il fatto che le forze politiche le abbiano sostanzialmente detto che di preferenze non se ne parla e si voglia far passare un meccanismo come quello che abbiamo compreso, come un sistema che avvicina l'elettore all'eletto, io credo sia una contraddizione enorme (se non fossimo in un'aula parlamentare parlerei di vergogna). Infatti io credo che al cittadino si debba dare una possibilità di decidere qualcosa. Si era parlato del cosiddetto «*provincellum*» (visto che sulle reti televisive è in auge il latinismo per quanto riguarda i meccanismi elettorali), che certo sarebbe anche quello una lotteria e – non ho dubbi che lei abbia qui riferito le valutazioni che le hanno offerto i partiti esattamente come sono state pronunciate – è ancor più vergognoso che qualcuno le abbia detto che con il sistema delle Province non si possono sistemare i quadri di partito, se ho capito bene (traduco in maniera un po' rozza però mi pare che la sostanza sia questa).

Se però non c'è nemmeno il meccanismo provinciale, vorrei sapere qual è lo spazio che diamo ai cittadini per decidere. Certo non possono esserlo, Ministro, le primarie facoltative, perché anche di questo abbiamo sentito parlare da lei che ci ha detto che chi le vuole le può fare, chi non le vuole no. Ma i cittadini devono avere gli stessi diritti, anche perché non credo che sia possibile un meccanismo che imponga che ogni cittadino voti per le liste del proprio partito perché io posso anche votare alle primarie di un partito che non sopporto; quindi ritengo che tale questione andrebbe messa da parte. Considero invece assai più interessante la questione posta dal presidente Bianco, che ringrazio, anche perché finora abbiamo avuto solo due interventi sull'argomento, l'uno del relatore, che si è detto assolutamente contrario ad attuare l'articolo 49 della Costituzione, l'altro di chi le parla (presentatore di uno dei disegni di legge, ma ce ne sono ovviamente altri che saranno anche migliori del mio) che è invece favorevole.

Noi dobbiamo decidere: o i candidati si scelgono perché i cittadini li votano e li fanno eleggere o meno, o i candidati si scelgono all'interno dei partiti. L'assunzione di deputati e senatori, com'è avvenuta nel corso di questa legislatura, non è più un metodo praticabile. Sempre sul tema della formazione delle liste, invece, sono molto vicino all'impostazione che lei ha dato sulle quote di genere, anche se a questo proposito occorre che vi sia una prescrizione precisa che deciderà la maggioranza parlamentare, ma credo che su tale questione non si possa più scherzare.

Al tema della formazione delle liste si accompagna quello della presentazione delle liste; questo è un aspetto delicato, Ministro. Lei ha riconosciuto che il sistema politico è in evoluzione e quindi probabilmente ci saranno nuove liste alle elezioni; ci sarà quella del Partito democratico per esempio, che secondo l'attuale legge non dovrebbe poter presentare liste,

o meglio dovrebbe presentare le firme per forza perché non ha un Gruppo costituito dall'inizio della legislatura che si chiami «partito democratico».

PRESIDENTE. Potrebbe chiamarsi Ulivo.

SALVI (*Ulivo*). Hanno i gazebo.

STORACE (*AN*). Si tratta di una questione seria che riguarda anche il suo partito, senatore Salvi, per cui a questo proposito non farei semplicemente del «battutismo»; parliamo di cose molto serie (e poi sono più bravo di lei a fare battute!).

Vorrei che si comprendesse il ragionamento. Perché non tentare, con un meccanismo semplice semplice, di ribaltare – ne parlo qui per la prima volta – la questione delle firme, posto che ne sono stato la vittima, quindi so di che cosa parliamo, ma tutti quanti rischiamo di caderci come vittime? Ieri ci sono state le presidenziali francesi: non è possibile attuare un meccanismo che richiami quello francese, per cui anziché dare ad un consigliere comunale la possibilità di autenticare le firme gli si dà la facoltà di accompagnarne la presentazione? Si potrebbe obiettare che vi sono liste che non hanno consiglieri comunali, ma chi non ne ha, probabilmente, non ha nemmeno consensi, non stiamo parlando di parlamentari. La prima cosa che deve fare un movimento politico nuovo è procurarsi 10, 100, 200 amministratori locali in tutta Italia; non credo che sia una cosa così clamorosa. Dunque anziché rendere necessario il dover falsificare le firme, o quantomeno autenticare le firme di gente che non conoscono, non è meglio che i consiglieri firmino come presentatori di una determinata lista? Se poi un consigliere firma per un altro partito è un problema di rapporto tra lui e il suo partito, perché lo ha lasciato. Io credo che risolvere in poche righe tale questione sarebbe molto importante.

Inoltre, se non prevedete – e chiedo scusa se riferisco a lei responsabilità di molti, non di tutti per fortuna – le preferenze per le politiche, come si fa a lasciare inalterato il meccanismo delle europee? Lei non ne ha parlato.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Solo per stanchezza però. La questione, invece, va trattata.

STORACE (*AN*). Non è un rimprovero. Però il collegio piccolo risulta bloccato, mentre sul collegio grande non ci preoccupiamo che si spendano miliardi.

PASTORE (*FI*). Hai ragione.

STORACE (*AN*). Ho ragione, ma nessuno lo dice; non vorrei avere solo ragione, vorrei che si facessero le cose.

Le ultime due questioni che vorrei trattare sono il bipolarismo e il premio di maggioranza. Ho detto che già l'attuale legge elettorale prevede

un meccanismo, almeno per il Senato, di maggioranza di seggi più che di voti; è quello che è successo al Senato, che non mi sembra una grande novità. È una novità, e invito il collega Pastore a rifletterci con maggiore attenzione, più preoccupante, secondo me, quella che lei ha qui riferito, di un premio di maggioranza dato se si supera il 40 per cento. In pratica diventa una scelta per un modello tedesco perché lo decidono gli elettori: quindi o andiamo sul bipolarismo o sul modello tedesco (anche quella può essere una forma di bipolarismo, solamente che si forma in Parlamento, salvo contraddirlo con i Governi che conosciamo).

Vede, Ministro, io credo che la previsione del 40 per cento sia figlia di una logica doppioturnista; c'è una logica: per chi è stato sempre sostenitore del doppio turno, non c'è bisogno di una maggioranza assoluta per governare. Io ritengo che questo sia profondamente sbagliato e spero che molti riconoscano come sbagliata tale impostazione.

Io non credo che se una coalizione raccoglie tutti per vincere questo sia di per sé un delitto, tanto più quando queste coalizioni sottoscrivono un programma. Se poi vi è insincerità questo è un problema che riguarda la politica non la legislazione elettorale, riguarda i rapporti tra le coalizioni e gli elettori, riguarda anche la capacità di osare rinunciando ad una forza politica per presentarsi come forza omogenea. Ma non possiamo pensare che quel *tot* che serve ad arrivare a superare l'avversario (e in questo caso sarebbe il 50 per cento, è evidente, perché il 40 per cento si può avere anche con l'attuale legge elettorale: se l'altra coalizione ha il 39 per cento, io prendo il premio di maggioranza) diventi poi da buttare. Il tema è un voto in più dell'avversario, non arrivare al 40 per cento; non è pensabile che le forze che servono per poter vincere non possano poi servire per governare, come se paradossalmente – i politologi si divertono sulle forze estreme – quei voti servano semplicemente per vincere, ma poi diventano spazzatura, non si devono occupare degli affari di Governo. Io credo che questo sia sbagliato, almeno è la sensazione che ricavo dall'esposizione che lei ha fatto.

Infine vorrei chiedere un approfondimento su una questione cui lei aveva accennato per titoli, non so se era sua intenzione parlarne diffusamente, che riguarda il finanziamento della politica e i Regolamenti parlamentari. Quest'ultimo aspetto mi ha fatto sobbalzare perché sui Regolamenti è bene che si lascino lavorare le Camere in autonomia, senza che i rappresentanti di Governo nemmeno nominino tali questioni. Io credo che su queste materie non si possa davvero scherzare, mentre sul finanziamento della politica mi interessava conoscere le idee del Governo e se ne abbia.

SALVI (*Ulivo*). Il Ministro ha fatto una ricognizione delle posizioni molto utile e corretta, quindi non argomenterò nel merito, ma voglio porre due domande. Ha detto che sul sistema tedesco – io ho presentato con altri colleghi un disegno di legge per l'applicazione di quel sistema – ci sono state opinioni prevalentemente contrarie, vorrei sapere se egli ritiene di poter esporre lo stato dell'arte a questo riguardo, perché a me continua

a sembrare l'ipotesi più chiara anche rispetto alle questioni di premi e soglie. Oggi ho letto una dichiarazione dell'onorevole Berlusconi, che sembra guardare tale scenario con favore; è vero che l'onorevole Berlusconi, come quasi tutti i politici, non necessariamente manterrà domani la stessa posizione, ma vorrei capire bene.

Inoltre, il Ministro ci ha esposto alcuni orientamenti circa alcune possibili riforme costituzionali. A questo riguardo domando se il Governo, la maggioranza, le forze politiche si sono poste il problema istituzionale, democratico, politico se sia possibile riprodurre riforme molto simili, se non identiche, a quelle che i cittadini italiani hanno bocciato con il *referendum* della scorsa estate. È un punto delicato del rapporto con gli italiani. Ricordo che la maggioranza di cui faccio parte si assunse l'impegno della riduzione del numero dei parlamentari. Per quanto riguarda il Senato tutto può andar bene, compresa la soppressione, poi si discuterà, ma personalmente non voterò mai una nomina di secondo grado: i parlamentari devono essere eletti dal popolo, pertanto trasformarlo in tutto o in parte in una ASL o in qualcosa del genere mi troverebbe contrario.

Sento dire che il candidato *premier* deve essere indicato prima del voto e questo, se non ho inteso male, facendo riferimenti alla Germania e alla Spagna; riferimenti che pregherei di controllare, perché se quelle normative non sono state modificate nel frattempo, non mi risulta ci sia alcuna norma giuridica, costituzionale o ordinaria, che preveda l'indicazione del candidato prima del voto e qualunque forma di vincolo successivo. Sento parlare altresì di sfiducie costruttive, poteri di scioglimento, bicameralismo, funzioni legislative, riduzione del numero dei parlamentari purché collegato: ma non abbiamo votato contro queste posizioni nella scorsa estate? La domanda è se si sia o meno considerato questo aspetto nel corso di questi colloqui e riflessioni.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, mi dilungherò leggermente di più perché intendo porre alcune domande, ma avendo partecipato ai colloqui che gentilmente il Ministro e il Presidente del Consiglio hanno condotto, è doveroso da parte mia esprimere una posizione più articolata.

Considero utile il lavoro che il Governo ha svolto e che qui ci ha illustrato; oggi tale compito spetta al Parlamento, alla 1^a Commissione affari costituzionali del Senato per quanto riguarda la legge elettorale e alla I Commissione della Camera per quanto riguarda la legge costituzionale. I tempi sono abbastanza brevi e questo rende più aspro e affannoso il nostro lavoro – più di quanto sarebbe necessario – anche perché abbiamo la spada di Damocle del *referendum* che a molti, come al Ministro della difesa, non a me che sono pacifista, piace definire «una pistola sul tavolo». Come membro della maggioranza, ritengo che rispetto al problema del *referendum* vi sia un dato da precisare. Già nel corso delle consultazioni sulla legge elettorale una sera, improvvisamente, un partito (mi riferisco a coloro che andranno a formare il Partito democratico), senza avvisaglia alcuna, decise che il giorno dopo avrebbe proposto un maggioritario a doppio turno, cosa che non era avvenuta in un mese di consultazioni.

Inoltre, degli esponenti di questo partito e alcuni Ministri fanno parte del comitato referendario che domani inizierà la raccolta delle firme. Pertanto, credo che in qualche modo siamo messi in difficoltà, mi limito a dire questo; abbiamo chiesto più volte che ognuno si assuma la responsabilità di essere coerente con se stesso e lo chiediamo a quei Ministri ancora oggi. Questa Commissione si trova, dunque, in difficoltà a ragionare mentre è in corso un'ipotesi referendaria che ritengo non avrà successo ma, qualora lo avesse, il mio parere è che porterebbe ad una soluzione legislativa di gran lunga peggiore dell'attuale legge elettorale. Questo è il giudizio mio e del mio partito, quindi credo sia un tema di cui si debba occupare non solo la maggioranza, perché abbiamo detto di voler elaborare una legge in Parlamento; ringraziamo il Governo, ma vogliamo varare la legge in Parlamento in maniera trasversale, poiché le regole del gioco riguardano maggioranza e opposizione.

Per quanto riguarda le riforme costituzionali – vi ha fatto testè cenno il collega Salvi – sono d'accordo su alcuni punti. Occorre però precisare almeno due aspetti che sono pregiudiziali, il primo dei quali è anche nel programma dell'Unione, quindi vincola la maggioranza. Noi abbiamo detto, scritto, promesso agli italiani che la prima riforma costituzionale sarà una modifica dell'articolo 138 della Costituzione, cioè del meccanismo che regola la modifica della Carta costituzionale, per rendere di nuovo rigidi, come detta la nostra Costituzione, i meccanismi di un suo cambiamento, per far sì che non sia adattata a ogni cambio di maggioranza. Questo, peraltro, rappresenta soprattutto per l'opposizione un dato di garanzia.

Immediatamente dopo dico, come il collega Salvi, che non siamo assolutamente d'accordo – parlo al plurale soltanto perché rappresento un partito – sul fatto che si reintroducano meccanismi di tipo presidenziale, o vagamente presidenziale, che abbiamo contribuito con grande sforzo a respingere con il *referendum* del giugno scorso. Penso che l'indicazione politica possa essere il limite massimo per quanto riguarda la Presidenza del Consiglio, ma certamente non possiamo accettare un cambiamento di tipo costituzionale, non certamente un'indicazione espressa, non certamente un cambiamento delle funzioni e dei poteri; sono nettamente contrario al fatto che al Presidente del Consiglio venga attribuito il potere di nominare i Ministri o di revocarli come fosse una squadra assessorile. Credo infatti nella centralità del Parlamento e, quindi, che tutto questo debba passare attraverso le Aule parlamentari; credo ai poteri di indicazione e di promozione, ma non alle funzioni di tipo presidenziale.

Atteso che il nostro disegno di legge, come altri, si richiama al sistema tedesco – poi ne illustrerò brevemente i punti principali – credo si possa giungere al tema della sfiducia costruttiva, che ritengo invece pienamente coerente con il sistema tedesco (è sufficiente andarsi a guardare gli studi in materia, lo dico anche al collega Salvi che in questo momento è assente), anche se ovviamente il rispetto della centralità del Parlamento significa che la sfiducia costruttiva deve riguardare tutta la composizione del Parlamento. La diversità rispetto alla proposta fatta dalla scorsa mag-

gioranza nella passata legislatura è che allora la sfiducia costruttiva scattava esclusivamente nell'ambito della medesima maggioranza e questo creava un irrigidimento di tipo presidenziale, perché dava più poteri a «quel» *premier* rispetto alla sua maggioranza. Si tratta di un meccanismo legittimo, ma di un altro sistema costituzionale. Se abbiamo veramente a cuore tutti l'efficacia dell'azione di Governo, che non amo chiamare governabilità, penso che possiamo giungere ad un meccanismo di sfiducia costruttiva che riguardi, però, tutto il Parlamento e, quindi, ne rispetti la centralità.

Credo che possiamo giungere ad una legge – ho sentito già alcuni interventi in questo senso e d'altronde ne abbiamo discusso nei mesi scorsi – che, in primo luogo, rispetti la formazione democratica e proporzionale della rappresentanza; in secondo luogo, la centralità del Parlamento; in terzo luogo, l'efficacia dell'azione del Governo e da ultimo, cosa a cui tengo moltissimo – il Ministro giustamente lo ha sottolineato – che possa creare un nuovo equilibrio (non mi piace chiamarlo riequilibrio perché al momento non c'è proprio) della presenza di genere nella rappresentanza parlamentare. Questo non come mera presenza paritaria nelle liste (perché questo significherebbe prendersi in giro), ma come esiti paritari tra elette ed eletti. Noi abbiamo tentato di fare uno sforzo massimo in questo senso – siamo tra i Gruppi che lo hanno fatto – però credo che sia un problema di tipo costituzionale che riguarda tutti.

Il Ministro ha poi posto un tema a cui voglio dare una risposta traendola proprio dal nostro disegno di legge, ovvero se è possibile rispettare il proporzionale nell'ambito dei collegi uninominali. Su questo aspetto il senatore Storace ha sollevato una polemica che, per quanto riguarda noi, sostenitori del sistema tedesco, non può avere luogo. A tal proposito, soltanto perché le carte parlano più delle parole, e sono precise, vi leggo l'articolo 2 del nostro disegno di legge: «La metà dei seggi è attribuita nell'ambito dei collegi uninominali», esattamente come nel sistema tedesco. Infatti, chiunque sia minimamente esperto di sistemi elettorali sa benissimo che esiste un proporzionale con i collegi uninominali, così come un proporzionale con le liste; non siamo ai livelli di certi giornalisti che scoprono che il maggioritario e l'uninomiale non coincidono.

PRESIDENTE. C'è il sistema italiano tradizionale del Senato.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Il senatore Storace ha detto che la maggior parte delle forze voleva sistemare qualcuno. Non è così; noi prevediamo, per esempio, i collegi uninominali e quindi non chiediamo le liste bloccate per sistemare qualcuno.

STORACE (*AN*). Guardi che non è una parolaccia.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Non dico che è una parolaccia; la sua era anche un'osservazione esatta, intelligente, però, dal momento che i nostri lavori sono pubblici, non è giusto far credere che tutti coloro che chiedono

il sistema proporzionale vogliono le liste bloccate per sistemare i propri dirigenti; ciò non corrisponde al vero. Noi, per esempio, vogliamo i collegi uninominali; poi c'è anche chi vuole le liste bloccate.

STORACE (AN). Lo ha detto il Ministro.

RUSSO SPENA (RC-SE). Infatti io stavo facendo delle precisazioni anche rispetto a ciò che ha detto il Ministro.

Sono poi molto perplesso anche sul premio di maggioranza, perché ritengo che in un sistema di tipo tedesco possa avere luogo solo se molto ridotto. Giustamente il Ministro ha dato solamente un'indicazione istruttoria; a mio avviso, sia il meccanismo del 40 per cento, che in parte è già stato criticato, sia un premio di maggioranza così alto, sono comunque eccessivi. A questo punto, soprattutto se – come io propongo – si attua la riduzione del numero dei parlamentari, anche in maniera drastica (400 parlamentari), credo che il premio di maggioranza, se proprio lo si vuol tenere in piedi, si potrebbe ridurre al 4-5 per cento, se si vuole l'efficace azione di Governo, altrimenti andiamo oltre la necessità costituzionale e la mediazione diventa più lontana.

Sto facendo uno sforzo, al di là delle mie idee personali e di Gruppo, di mediazione perché mi rendo conto che dobbiamo fare una legge che vada bene a tutti e venga incontro a tutte le esigenze; non vogliamo fare come il *referendum*, che è un cortocircuito per distruggere alcuni partiti e per costruirne altri. Che sia detto anche ai Ministri che sono nei comitati referendari: questo *referendum* è fatto apposta per distruggere le forze piccole, che arrivano fino al 6 per cento, questo lo devono sapere tutti; poiché tutti noi abbiamo delle cognizioni giuridiche è bene che nessuno prenda in giro gli altri. Inoltre non risolve alcun problema. Infatti, dopo contrattazioni defatiganti e ricattatorie che avverranno sull'unica lista, e che saranno peggiori dei tavoli che abbiamo conosciuto nella scorsa legislatura – li abbiamo fatti tutti – alla fine si creeranno più Gruppi parlamentari di quelli attuali.

Non credo sia possibile che l'opposizione – sto parlando dell'onorevole Fini e di altri deputati e senatori – e pezzi di maggioranza possano nicchiare o fare finta di non comprendere cosa significa che domani inizia la raccolta delle firme. Ritengo questo un tema tutto politico che è bene comunque che dalla presente discussione venga fuori.

Per quanto riguarda le riforme costituzionali, ho detto sì alla riduzione del numero dei parlamentari, sì al riequilibrio della rappresentanza femminile, e così anche al superamento del bicameralismo paritario. Noi abbiamo presentato un disegno di legge sulla Camera delle autonomie, o sul Senato federale che dir si voglia, e crediamo che insieme ai disegni di legge presentati dalla Lega e da altri Gruppi si possa discuterne seriamente. D'altra parte questo era forse uno dei punti a mio avviso più negativi e squilibranti della riforma che il centro-destra aveva presentato nella scorsa legislatura. Io non ho mai capito – l'ho capito certo con la malizia politica – perché delle forze che hanno al centro una forte identità

federale, come la Lega, non siano state in grado di produrre una riforma del sistema bicamerale. Adesso forse abbiamo la maturità tutti insieme per farlo; credo che entro la fine di questa legislatura bisognerà giungere al superamento del bicameralismo paritario e anche in questo a mio avviso il sistema tedesco ci può aiutare.

Vedete, è tutto molto coerente: sistema proporzionale, proporzionale nell'ambito dei collegi uninominali, poteri del Presidente non di tipo presidenziale, sfiducia costruttiva e federalismo di *Länder*, collegato cioè all'interesse nazionale, *Bundesrat*. Andatevi a vedere la legge tedesca, è perfetta: l'interesse nazionale salvaguardato con il più ampio federalismo, cosa che si era tentata anche al Senato nella scorsa legislatura con l'emendamento presentato da Alleanza Nazionale. Se in Europa abbiamo già uno schema che funziona, non perché vogliamo copiare i modelli altrui, ma perché non tradurre anche in Italia un sistema complessivamente avanzato che possa corrispondere con degli adeguamenti anche al sistema politico italiano?

SARO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, intendo fare solamente alcune domande al Ministro. Premetto anzitutto che sono convinto che il *referendum* che parte domani con la raccolta delle firme verrà caricato di tali e tanti significati salvifici dell'attuale crisi della democrazia italiana per cui dovremo stare tutti molto attenti su quale sarà lo sviluppo di tale partita. Infatti, la proposta di arrivare a due liste, tendenzialmente a due partiti, comunque nell'immaginario collettivo sarà colta in modo molto positivo, e tenendo conto del fatto che molti *mass media* e molti poteri forti sosterranno questa linea referendaria, ritengo che il prossimo anno potremmo trovarci di fronte ad un cambiamento radicale della politica italiana.

Le proposte di modifica dell'attuale sistema elettorale che lei, signor Ministro, ha indicato vanificherebbero il *referendum* oppure, per quello che ho capito dal momento che non c'è una proposta di legge (lei ha fatto un'analisi delle indicazioni che le sono state date dai partiti), sostanzialmente rischiano di non vanificarlo? Alla fine, si elimina il premio «di consolazione» e il nuovo sbarramento viene fatto sulla legislatura successiva, motivato dal fatto che così si agevolerebbero dei processi politici di aggregazione; mi pare un po' poco per vanificare i quesiti referendari, quindi ho moltissimi dubbi che la proposta da lei indicata faccia venire meno il *referendum*.

In secondo luogo, sono convinto che per far venir meno il *referendum* ci sia bisogno di una diversa modifica della legge elettorale, molto più consistente e che, probabilmente, non può che andare in direzione del cosiddetto sistema tedesco. Le chiedo allora quali sono i partiti che hanno dato la propria disponibilità ad un modello tendenzialmente tedesco. Abbiamo ascoltato adesso il Gruppo di Rifondazione comunista, grande sostenitore di questo modello, come anche l'UDC e altri partiti. Anche per quanto riguarda l'attuale Governo, ho letto in passato dichiarazioni di importanti esponenti dei DS, oggi impegnati nel processo costi-

tuate del Partito democratico, di grande apertura nei confronti del sistema tedesco: tra tutte, ricordo le dichiarazioni del ministro D'Alema.

Procedere in questa direzione, chiaramente, significherebbe in parte ragionare di un tipo di bipolarismo diverso. D'altro canto, e cito le testuali parole della sua relazione: «Noi cercheremo di preservare, per quanto possibile, l'attuale sistema bipolare». L'uso dell'espressione «per quanto possibile» fa intravedere la possibilità di scenari e ragionamenti diversi. Vorrei conoscere, dunque, le reali aperture ad un modello simil-tedesco.

Nella sua impostazione, lei ha parlato di una deroga rispetto ad eventuali sbarramenti su base regionale. Questa è la risposta alle richieste della Lega, dell'MpA, o anche dell'Udeur, cioè di partiti che hanno un insediamento regionale, in alcune aree del Paese, e che quindi potrebbero partecipare alla ripartizione dei seggi purché ottengano in alcune regioni quell'«x» in più?

Infine, una questione non indifferente riguarda quali sono i partiti che hanno dato la disponibilità alle modifiche costituzionali. Chiaramente, sulle vicende della legge elettorale, del *referendum* e della questione costituzionale si giocano partite diverse, concernenti il futuro delle alleanze e della democrazia politica italiana, scenari politici diversi. Non è indifferente conoscere questi aspetti per capire come si sta veramente muovendo lo scenario politico.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MA*). Signor Ministro, dopo tutto questo lavoro, debbo dire che sono sorpreso da alcune sue dichiarazioni. Intanto, la ringrazio per il lavoro svolto; lo faccio perché so che lei ha lavorato sodo ed è proprio per questo che sono sorpreso. Debbo anche dire che, da come si sono dispiegati i fatti, da come lei ce li ha rappresentati, sarebbe inevitabile concludere che è seriamente necessario attuare prima le riforme costituzionali e solo successivamente la riforma elettorale. Lo comprenderebbe anche un bambino. Ma dalla natura e dal modo delle sue spiegazioni, io, che bambino non sono avendo compiuto cinquant'anni, debbo arguire che lei si è sforzato con il Governo e non so con quali altre anime a trovare un possibile percorso, peraltro arzigogolato fino alle svolte e alle curve siciliane, lombarde o piemontesi, per confezionare un prodotto su misura per determinare ancora una volta la nomina e il numero dei parlamentari, divisi (questa è la novità) fra gruppi eletti (cioè tra coloro che superano un certo sbarramento).

In questo modo involviamo sempre di più e rinunciamo all'analisi del problema nel nostro Paese. Nessuno parla di quanto è successo in questi quattordici anni e di chi veramente comanda in Italia fuori dal Parlamento. Noi, che dovremmo essere i protagonisti dei cambiamenti, non facciamo altro che continuare ad essere gli esecutori di coloro che comandano fuori. È giusto dimezzare il numero di questi parlamentari, che non sanno nemmeno esercitare il loro ruolo. In tempi di nomine, peraltro, sto facendo affermazioni che mi costeranno la prossima nomina, se non difenderò una capacità personale di rielezione e, sulla base delle proposte che avanzate, non so proprio come farò a difenderla, è praticamente impossibile.

C'è un aggravamento, in questo suo riassunto, della condizione attuale. Pure, dalla maggioranza è arrivata una critica mortale di questa condizione. Mi riferisco alla legge elettorale, definita una schifezza, una porcata addirittura dal suo autore. Eppure, se ne dispone o se ne paventa una peggiore.

È inutile, forse impossibile, spiegare qualcosa al presidente Napolitano, il quale per la sua esperienza, per la sua cultura e la sua capacità di approfondimento sa già prima di ascoltare. Però, il presidente Napolitano ha ammesso l'impossibilità di mettere insieme un premio di maggioranza e uno sbarramento. Lei sa perfettamente che, nel nostro Paese in particolare, uno sbarramento al 4 per cento significa sottrarre 10 milioni di elettori dalla rappresentanza in Parlamento. Questi sarebbero rappresentati da Forza Italia, da AN, dal suo partito o da un altro che superi lo sbarramento. Il 25 per cento del corpo elettorale italiano non è un premio di maggioranza (peraltro sottratto, nemmeno guadagnato)? Ma ciò non basta. Immaginando in questo modo di governare, voi volete anche un premio di maggioranza e, giustamente, intendete portarlo al 35 per cento. Questo è un premio di maggioranza fittizio, è una sottrazione di rappresentanza. Ma la Prima Repubblica non aveva nove partiti proprio perché questi erano sicuri di difendere la loro titolarità culturale potendo entrare in Parlamento anche con l'uno per cento dei voti, non costretti al ricatto verso i partiti più grandi per la necessità di superare lo sbarramento e di chiedere, quindi, in ginocchio un diritto di tribuna? E' sufficiente togliere lo sbarramento per avere di nuovo dieci partiti di tipo ideologico. O si rifiuta, come fa chi comanda veramente nel Paese, il ritorno delle ideologie perché fanno perdere tempo, non producono denaro, chiacchierano troppo tra di loro senza fruttare dal punto di vista economico?

A me è spiaciuto non sentire una proposta della quale si parla spesso nei banchi del Senato. Perché, parlando di riforme costituzionali, nessuno ha proposto di abrogare l'obbrobriosa legge sugli eletti all'estero? Adesso bestemmio, perché se c'è qualche parlamentare, tra l'altro amico, eletto all'estero sentirà un brivido. Sicuramente, qualche «datore di elezione» gli dirà che il senatore Cutrufo è un matto: fai bene il tuo compito, torna in Australia e vieni qui quando si deve votare.

Questa riforma costituzionale è una vergogna!

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Ma perché in occasione della sua approvazione non avete votato con noi?

CUTRUFO (*DCA-PRI-MA*). Senatore Russo Spena, devo ricordarle quante volte lei non ha votato con noi? Perché non ha votato le preferenze, quando le ho proposte? Perché lei sarà pure comunista, ma io sono democristiano!

Parliamo di una problematica reale, peraltro quella che ha assegnato surrettiziamente la maggioranza alla parte che non avrebbe vinto. Non si è mai capito, questo proprio per la problematicità di tale tipo di riforma. Aggiungo che sono favorevole all'elezione di una pattuglia di rappresen-

tanti di interessi all'estero degli italiani. Ma che siano cittadini italiani e che vivano in questo Paese pur avendo contatti con quelle comunità. Ciò non può corrispondere a quanto è stato costruito. Se non altro non ci costerebbero tanto; lo dico da ex senatore questore, perché circa quattro mesi fa sono stati deliberati i costi di questi parlamentari, costi che non diciamo all'esterno.

Manca, quindi, qualcosa; manca sicuramente la ricostruzione politica, che ci consentirebbe di capire cosa è accaduto e quindi indicare una strada nuova. Saluto, viceversa, veramente con molta simpatia e riconoscenza nei confronti del Governo il fatto che, anche negli interventi dei rappresentanti della maggioranza, si riconosce che questo tipo di riforme si realizza in maniera più larga, con il coinvolgimento degli altri. Ma attenzione a scegliere questo «coinvolgimento», perché si rischiano artifici, quelle svolte e quelle curve di cui parlavo prima, pur di avere dentro una forza politica che si vede in questo modo garantita. Si devono fare regole trasparenti per tutti, non regole che per alcuni vanno bene e per altri no. Inoltre, se si vuole superare la nomina dei parlamentari, come si può riproporla sotto mentite spoglie, parlando peraltro di un simil «*tatarellum*», quando con quest'ultimo non ha niente a che vedere per il fatto che il «*tatarellum*» è basato sulle preferenze, è presidenziale e presenta tante altre caratteristiche: per esempio, non ha lo sbarramento. Come si fa ad assimilarlo a quello?

Pensavo che si giungesse in questa sede con uno o più disegni di legge che avremmo confrontato. Mi sono permesso di presentare il mio, che propongo al confronto e che ritengo possa rappresentare una mediazione utile tra tutte le esigenze, anche riconoscendo una prassi che ormai esiste in Parlamento, di comodità di elezione (non volendo usare altri termini), che ormai è accettata. Dal momento che si parla di demonizzazione delle preferenze e dell'utilità del finanziamento pubblico ai partiti (sarebbe la svolta rispetto al passato), vorrei sapere, in assenza di una regolamentazione per legge del comportamento dei partiti attuali, come viene speso il contributo pubblico: arriva a tutti gli iscritti di questi partiti o viene gestito in modo presidenzialista? Ed è pure pubblico! Allora sarebbe meglio eliminarlo e, viceversa, aprire al solo finanziamento privato e volontario.

Se ci sfidiamo sul piano della trasparenza sarei in grado di dimostrare che questa seconda Repubblica ha problemi di trasparenza, non la prima. Confrontiamoci seriamente, se vogliamo veramente costruire qualcosa da parlamentari. Cerchiamo di riformare alla radice un sistema che si è stravolto, da democratico ad oligarchico. Questa, infatti, è la realtà. Se riusciamo in questo intento potremo raccontare ai nostri figli di aver ricoperto la carica di parlamentari con dignità. Ogni tanto sogno mio padre, il quale mi chiederebbe cosa abbiamo fatto di questa Repubblica.

Anch'io, come rappresentante di un piccolissimo partito, desidererei essere coinvolto nel dibattito. Vorrei che fossero i disegni di legge – e non i *pour parler* tra non so chi – ad essere portati in Commissione. Vorrei che qui si realizzasse un lavoro serio e trasparente, lasciandosi alle

spalle gli interessi che stanno all'esterno e cercando di curare principalmente l'interesse dei cittadini italiani.

Ciò che un *referendum* popolare ha bocciato non può essere con grande semplicità riproposto. Molti di voi, alcuni addirittura populisticamente devo dire, sono fautori del principio che ciò che è passato al vaglio del popolo non può essere rimesso in discussione. Il popolo ha bocciato anche il dimezzamento del Parlamento; ha bocciato molte delle proposte che ho sentito avanzare in questa sede. Cerchiamo, allora, di ottenere lo stesso risultato, magari rilanciando la funzione del Parlamento in modo più moderno, ma senza aggirare il giudizio del popolo.

VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il ministro Chiti per l'impegno che ha speso nella ricerca di una possibile strada per la riforma elettorale. Mentre il Ministro parlava, qualcuno dei colleghi sosteneva che si trattava di una *mission impossible*. Forse *impossible* sì, ma dubito sia una *mission*, a voler essere precisi. Certamente è una questione assai delicata.

Capisco come tutti che abbiamo sul tavolo la pistola referendaria. Condivido l'opinione di chi si è un espresso nel senso che l'esito referendario sarebbe veramente pessimo, probabilmente peggiore del modello attuale. Personalmente ritengo che potrebbe configurarsi addirittura come incostituzionale, perché il risultato del *referendum* potrebbe essere un'uscita *iper* maggioritaria, come giustamente riferiva adesso il Ministro. Tecnicamente, infatti, si potrebbe dare il risultato di una lista piccola, senza una soglia minima, che prende la maggioranza dei seggi. Questo, a mio modo di vedere, mette a rischio il principio della necessaria proporzionalità della correzione maggioritaria.

Nella Costituzione vi è certamente un principio di garanzia della rappresentatività, che viene temperato dalla correzione maggioritaria. Questa è la lettura che normalmente si è data. Si accetta che vi sia un premio di maggioranza per garantire la governabilità e con esso ovviamente si va a bilanciare il principio della rappresentanza. Questo, però, nella misura di una proporzione razionale; non possiamo arrivare a sostenere che è rispettoso della Costituzione un meccanismo per cui, quale che sia l'esito del voto, chi ha un voto in più ottiene la maggioranza dei seggi. In questo caso verrebbe meno la necessaria proporzionalità tra correzione maggioritaria ai fini della stabilità e garanzia della rappresentatività del sistema politico.

Aggiungo questo argomento a quelli già espressi. Naturalmente capisco anche chi oggi prospetta il dubbio che a qualcuno interessi che si faccia il *referendum*. Vi è chi afferma che esso interessi, ad esempio, al Partito democratico. Non credo, perché francamente mi sembra molto facile aggirare il *referendum*. Noto, però, che collettivamente abbiamo fatto fallire *referendum* ben più seri e importanti di questo. Dunque, se si volesse garantire che la via parlamentare sia lasciata aperta e che sia chiusa quella referendaria basterebbe riprodurre ciò che abbiamo fatto per ben due *referendum* importanti, sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e sulla fe-

condazione assistita, per i quali, sfruttando il noto meccanismo del *quorum* richiesto, è stato fatto venire meno l'obiettivo referendario. Credo che ci si potrebbe comportare nello stesso modo, dal momento che il popolo italiano si interessa al sistema elettorale molto meno di quanto si interessò all'epoca dell'articolo 18 e della fecondazione assistita. Vedremo come finirà la partita.

Il Ministro ci ha riferito della sua attività istruttoria. Ritengo che, forse solo alcuni di noi, o tutti noi, dovremmo essere già abbastanza istruiti, soprattutto dall'esperienza, per chiederci che cosa vogliamo, alla fine, dal sistema elettorale. Gli studiosi del tema dicono che il sistema elettorale serve a tradurre i voti in seggi. Questa è la formula classica che trovate in tutti i manuali, ma probabilmente dobbiamo aggiungere altro. Il sistema elettorale, infatti, deve produrre anche buona politica, generare qualità del ceto politico e, forse, nel nostro caso, visto che siamo nell'ambito di un'evoluzione del sistema dei partiti, anche favorire tale evoluzione, personalmente penso senza orientarla in un senso o nell'altro, ma certamente senza bloccarla.

Quando sento proporre dal Ministro l'asse fondamentale, che è quello che - mi pare di poter dire - si incardina sulla lista proporzionale con premio di maggioranza (questo è l'asse principale su cui girano le varie opzioni che il Ministro ci ha mostrato) devo dire che mi preoccupa. Mi preoccupa perché questo è un sistema (a parte l'ultima nostra esperienza, che non conta perché, a livello nazionale, è unica e recente) largamente simile a quello in vigore per le Regioni e i Comuni. Se ci fosse la preferenza unica sarebbe praticamente uguale.

Aggiungo che le primarie non fanno molta differenza perché in un sistema che non ha la preferenza unica, le primarie anticipano esattamente tutti i suoi difetti (inclusi i costi crescenti della politica, la destrutturazione dei partiti e la degenerazione in chiave notabile). Non si può seriamente pensare (o almeno non lo pensa nessuno di coloro che sa cosa sono veramente le primarie) che facendosi le primarie il problema si risolve.

Di fronte ad un sistema di questo genere, l'esperienza più che decennale ci deve oggi portare a domandarci: questo modello ha prodotto buona politica, un ceto politico di qualità, ha prodotto buon governo? È inutile che continuiamo a girare intorno al tema. La risposta è no: non ha prodotto niente di tutto ciò. Non continuiamo a far finta di ignorare che in questo Paese, a livello di governo regionale e locale, non c'è buona politica, non c'è ceto politico di qualità, non c'è buon governo. Queste cose non ci sono. Basta leggere i giornali e seguire le inchieste (ormai quasi quotidiane), basta sapere che cosa è veramente un Consiglio comunale o regionale, basta osservare che la competizione elettorale si traduce in schede elettorali che sono larghe quanto lenzuoli, basta vedere i vertici di coalizione che sembrano pranzi matrimoniali. Questa è la realtà della politica regionale e locale; il resto è rappresentazione scenica, è teatro.

Se la situazione è questa, noi dobbiamo fare attenzione perché, se introduciamo modelli di questo genere, gli esiti prevedibili li abbiamo già di fronte agli occhi. Anche a livello nazionale, dove si afferma, giustamente,

la volontà di confermare il bipolarismo, osserviamo poi che il bipolarismo esistente non è affatto di qualità e nessuno può sostenere il contrario. Vogliamo allora ammettere – questa è la domanda che rivolgo al Ministro – che tutto questo non è frutto di un destino cinico e baro, ma è frutto anche della scelta di avere un impianto maggioritario, per di più nella nostra particolarissima versione (che è quella di eleggere un Governo con la sua maggioranza – che è poi la vera turbativa democratica di sistema, mentre altrove si elegge una maggioranza che si fa il suo Governo)? Ricordo infatti che noi, al momento del voto, eleggiamo il Governo con la sua maggioranza, con il risultato che da due legislature (dal 1996 in poi) abbiamo avuto Governi che, nell'arco della legislatura, si sono progressivamente distaccati dal consenso popolare (mi riferisco, colleghi, al nostro e al loro Governo). Abbiamo messo una camicia di Nesso al sistema assumendo che avrebbe dato qualità. Non ha però dato qualità. Ha dato una finta stabilità, ma non ha dato capacità di Governo, non ha dato qualità della politica, non ha dato selezione adeguata del ceto politico.

Abbiamo sterilizzato il Parlamento. Questioni che in altri momenti sarebbero state serenamente affrontate con banali rimpasti sono diventate quasi questioni da scioglimento anticipato. Abbiamo legato in un nesso in-scindibile *leadership* di partito e *leadership* di Governo, con il paradossale risultato che si fanno i partiti per sostenere i Governi e la crisi di una *leadership* di Governo diventa crisi di una *leadership* di partito, ipotizzata e proiettata nel futuro (come oggi, in queste stesse ore, vediamo). Dubito, quindi, che sia sensato percorrere ancora questa strada.

Questa è la ragione – lo voglio dire al Ministro – per cui vengono da alcuni di noi proposte volte a reintrodurre elementi di flessibilità. L'ipotesi del sistema tedesco, che veniva adesso citata, o l'ipotesi del collegio proporzionale, del modello provinciale, del vecchio sistema del Senato, hanno il senso non tanto di proteggere questa o quella identità partitica (piccola o grande che sia), quanto di reintrodurre elementi di flessibilità nell'ambito di un sistema che abbiamo eccessivamente irrigidito senza produrre qualità. Questo è il senso strategico della proposta. Su questa *mission* alternativa – così io la definisco – non c'è nulla nell'esposizione del ministro Chiti, ovviamente non per sua colpa, ma perché evidentemente non è emerso questo elemento di visibilità, questo dato nel lavoro da lui svolto.

Analoghe considerazioni possono essere fatte se noi guardiamo ai riferimenti di riforma costituzionale. La questione non è dire se va bene o non va bene la fiducia al primo Ministro. Il problema è se il primo Ministro è indicato sulla scheda elettorale oppure no, in quanto la fiducia personale al primo Ministro ha un senso completamente diverso nell'uno o nell'altro caso. Va bene o non va bene la sfiducia costruttiva? Anche in questo caso, va bene se è una sfiducia costruttiva alla tedesca, altrimenti si finisce per approdare – mi scusino i colleghi del centro-destra, ma lo definii tale già in Aula – a quel «paccotto» istituzionale, che è la sfiducia costruttiva proposta dal centro-destra. Ricordo che si trattava di un meccanismo per cui, o votavano tutti coloro che avevano già votato, oppure

la sfiducia costruttiva non era praticabile. Che sfiducia costruttiva era allora?

Partendo da questa premessa, su questa strada noi arriveremmo fatalmente ad ulteriori irrigidimenti. Questa è la ragione per cui si chiamano poi in causa i Regolamenti parlamentari. Alla fine c'è l'idea che in un solo giorno, ogni cinque anni, il popolo decide e il sistema rimane poi congelato. Questa idea è sbagliata. In nessuna parte del mondo i sistemi politici e istituzionali funzionano in questo modo. Così si va a sbattere, è bene che lo si dica. Se si vuole questo, si faccia la scelta coraggiosa di un sistema presidenziale secco, che è molto più democratico di ciò che noi intendiamo mettere in campo. Abbiamo o no il coraggio di dire questa cosa?

L'ultima notazione che intendo fare è sul bicameralismo e sul sistema delle autonomie, tralasciando alcuni dettagli minori (ad esempio, le classi di età). Il Ministro ha parlato della Camera delle autonomie. Questa è l'opzione che, da almeno un quarto di secolo, si sostiene in questo Paese, da ultimo, in particolare, sotto la spinta molto forte del popolo degli amministratori e dal popolo delle autonomie (come è giusto che sia, perché guardano ai propri interessi). È però questa una soluzione adatta al nostro Paese? È una soluzione adatta ad un Paese strutturalmente diviso dal punto di vista della distribuzione della ricchezza? È una soluzione adatta ad un Paese in cui in questa fase i partiti nazionali sono fortemente destrutturati? Questo è quello che noi stiamo vivendo. Come verrà il dopo è tutto da vedere perché l'evoluzione ora in atto ha ancora molti esiti possibili.

Noi siamo in un sistema che, per certi versi, vive una crisi del centro molto più che non una crisi della periferia. E ci dice nulla l'esperienza della Repubblica federale tedesca, nella quale il modello *Bundesrat* è andato in crisi, come noi stessi abbiamo avuto modo di sentire, da ultimo in un interessante ciclo di audizioni? Il ministro Chiti parlava di modello tedesco e di modello spagnolo. Io sono da sempre favorevole ad un terzo modello, quello del Senato degli Stati Uniti. Mi rendo conto che il popolo delle autonomie sarà ferocemente avverso a questa ipotesi, che gli toglie spazi e prospettive, ma ciò mi rafforza nell'idea che sia la scelta migliore per il nostro Paese.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, mi spiace dover andare via al termine del mio intervento, perché se è vero che mi eviterò una lunga dissertazione, è altrettanto vero che alcuni degli stimoli offerti dal collega Villone nel rapporto tra autonomia, sistema istituzionale e sistema elettorale si sarebbero offerti a controdeduzioni attente.

Ministro, le voglio esprimere anch'io apprezzamento, non solo per il metodo, ma anche per alcune indicazioni di merito, tra le quali l'aver auspicato che il Governo non solleciti un sistema di bipolarismo coatto. Anch'io auspico un sistema bipolare, non certo obbligato, anche se le conseguenze che lei trae dalle proposte che ci ha formulato contraddicono in parte questo auspicio. Io incoraggerei il Governo ad inoltrarsi nel campo

di un modello bipolare volontario, di scelta e non forzoso. In questo senso, proprio riprendendo gli argomenti del senatore Villone, in un sistema istituzionale che comunque tutti auspichiamo a maggiore caratterizzazione autonomista e federalista, io ritengo che per le aree del Mezzogiorno possa essere una scommessa quella di responsabilizzare forze autonomiste, sempre all'interno di una clausola di garanzia dell'interesse nazionale. Questo perché, e io guardo al risultato finale della condizione economica e sociale del Mezzogiorno, le risposte dei partiti nazionali sono state fortemente disattente. Fino ad oggi la politica in questo Paese è stata caratterizzata da grandi partiti nazionali e anche da forti classi dirigenti meridionali, che tuttavia non hanno avuto la capacità di affrontare questo problema.

Parto da un punto di vista parziale, che offro alla riflessione di tutti: ritengo che una soglia di sbarramento in qualche modo differenziata per l'accesso in Parlamento sia apprezzabile. Io l'apprezzo, ma le suggerisco un criterio un po' più omogeneo e un po' meno casuale di quello delle tre circoscrizioni di Regioni diverse, che sembrerebbe prefigurare un partito nazionale in scala ridotta. Io immagino che le circoscrizioni per le elezioni europee (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud e isole) siano aree territoriali sufficientemente omogenee per caratteristiche sociali ed economiche ed anche per insediamento che, seppur con un'aliquota maggiorata, che considero doverosa, possano offrire una soglia di accesso seria – se vogliamo ragionare in termini di riservare una rappresentanza in Parlamento a forze regionali o comunque territoriali che abbiano cultura autonomista e federalista – e incoraggiare forme anche di integrazione (una sorta di *network* dei modelli territoriali).

In questo senso c'è un altro tema che le sollecito: andiamo avanti sul terreno del rapporto tra elettori ed eletti. Potrei lungamente esprimere le mie argomentazioni a favore del voto di preferenza, accettandone i rilievi ma considerandoli minori rispetto ai vizi che questo sistema dimostra di avere, tuttavia il poco tempo a disposizione mi impone di sorvolare sulle argomentazioni più di dettaglio. Quantomeno, però, un modello uninominale, con caratteristiche proporzionali, non crea conflitto all'interno al partito, anzi fa prevalere la forza e la qualità del candidato e ne evoca le capacità personali. E il modello del Senato precedente non toglie nulla alle piccole forze che hanno superato la soglia di sbarramento perché quello che hanno guadagnato poi viene riversato sul territorio ai candidati di quel partito che in quel territorio hanno maggiore capacità di rappresentanza. È un criterio, pur se non perfetto, che mette insieme alcune caratteristiche virtuose.

Faccio una piccola riflessione. Oggi, quando nei partiti vi è dissenso, quasi tutti andiamo via, ma quando vi era il voto di preferenza quasi nessuno andava via. Infatti, nel partito non vi era interesse a perdere riferimenti solidi e il dissenso era garantito dal voto di preferenza. La mancanza del voto di preferenza e il governo dell'oligarchia fanno sì che chi è in dissenso sia costretto ad abbandonare anche partiti politici in cui ha lungamente militato.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Oppure abbandona il dissenso.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Preferisco abbandonare il partito piuttosto che il dissenso.

Sono preoccupato del meccanismo, da lei evocato, che per avvicinare la rappresentanza si ampliano le circoscrizioni.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Ho detto che ne aumentiamo il numero.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). È vero, ne ampliamo il numero. Ma questo, abbassando il numero degli eletti, porta ad un meccanismo surrettizio di sbarramento. Infatti, se si abbassa il numero degli eletti, le piccole forze dovranno

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Non se c'è il recupero nazionale dei resti.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Ma lei ha parlato di un recupero circoscrizionale.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Se non ci siamo capiti è colpa mia, perché dopo essere stato per cinque ore alla Camera, senza una pausa, sono arrivato al Senato molto stanco.

Ho parlato di due modelli possibili, uno è quello dello sbarramento nazionale, che si può superare anche nel caso, che lei ricordava, delle tre circoscrizioni, e al quale ha consigliato dei correttivi, per il quale, è evidente, c'è il recupero nazionale dei resti. Lei faceva riferimento all'altro modello...

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Che mi ha preoccupato.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Ma era l'alternativa.

PISTORIO (*DCA-PRI-MPA*). Apprezzo moltissimo quel meccanismo di premio di maggioranza flessibile che, guarda caso, lo dico con un minimo di orgoglio, ricalca il modello della mia Regione, dove vi fu un'intesa *bipartisan*. Il premio di maggioranza deve servire, non per fare maggioranze bulgare, ma per garantire la governabilità. Il premio di maggioranza deve essere flessibile perché deve garantire la governabilità e non va attribuito sempre e comunque per garantire maggioranze che sono eccessive.

Per quanto riguarda il modello di bicameralismo perfetto e le riforme costituzionali, un Senato delle Regioni non lo immagino con un degrado

della legittimazione politica del Senato. Un modello di Stato che esalta le autonomie o il federalismo non può riservare al Senato un ruolo secondario, ma deve essere pensato in un equilibrato sistema di piena legittimazione. Voi avete progettato il Partito democratico ed evocate il modello americano. Non voglio evocare il Senato americano che è Camera di altissimo profilo, ma neanche immaginare una Camera con una doppia legittimazione, per cui c'è chi è eletto direttamente e chi è nominato, il che porterebbe ad un problema interno serissimo nell'ambito della medesima istituzione. Poi c'è il tema della fiducia al Governo. Insomma, non lo trovo un sistema pienamente convincente per il nostro sistema istituzionale. Altro non dico perché devo lasciare il Senato. Buon lavoro e grazie.

PALMA (*FI*). Signor Ministro, credo che lei abbia intuito quanta stima e simpatia io nutra nei suoi confronti; mi auguro quindi che avrà tolleranza verso qualche nota critica che ritengo di doverle muovere.

È singolare, Ministro, che la sua esposizione abbia ricevuto le censure più pesanti da esponenti della sua maggioranza: il senatore Salvi, il senatore Russo Spina e, in parte, anche il senatore Villone. A dir la verità, ciò non ci rasserena; infatti, se all'interno della maggioranza vi sono delle frizioni talmente forti come quelle che si sono rappresentate, credo che sarà sempre più difficile trovare un accordo, a meno che, magari sull'onda degli ultimi avvenimenti, non si voglia superare quel rapporto maggioranza-opposizione che è stato consacrato nelle ultime elezioni e immaginare maggioranze variabili o accordi di natura trasversale. Certo è, signor Ministro – lei lo avrà notato, come l'ho notato io –, che le critiche più pesanti le sono venute da esponenti della sua maggioranza.

Inoltre, lei ci ha sostanzialmente detto che il Governo si è assunto l'onere e l'incarico di procedere ad un'attività istruttoria, che lei però veniva a rappresentare in questa sede, salvo per due punti che ha espressamente richiamato, la sua posizione personale. Non la posizione del Governo, ma la sua posizione personale; stimabilissima e autorevolissima, ma che è e rimane una sua posizione personale. Tant'è vero che ha detto che il Governo non presenterà mai un disegno di legge, un articolato, essendo la materia elettorale rimessa allo sviluppo dei lavori parlamentari. Signor Ministro, mi scusi, ma sono completamente nuovo alla politica, né i cinque anni precedenti mi hanno cambiato: la politica non è quello che viene elaborato o studiato all'interno dei partiti; una legge come quella elettorale non è un punto di compromesso di un'elaborazione politica tra i vari partiti, specialmente se, sempre che sia vero quello che dice il presidente Prodi, la vostra intenzione è di realizzare delle riforme il più allargate possibili e quindi, sostanzialmente delle riforme che, non solo sotto il profilo numerico dei partiti, ma sotto il profilo quantitativo, vedano l'adesione non solo della maggioranza, ma di ampie schiere dell'opposizione.

Lei ci ha illustrato le posizioni dei vari partiti ed evidentemente non essendo, come lei ha detto, compito del Governo arrivare ad una *reductio ad unum*, non ci ha fatto un lavoro di sintesi. Ciò però lascia aperto un

problema: su quali articolati e presentati da chi, con l'usbergo di quale precedente compromesso, noi dovremmo ragionare? Dico «noi» perché la materia elettorale è stata qui incardinata. Quindi, in attesa degli articolati, il nostro corre il rischio di essere un discorso di tipo accademico, come in gran parte è stato (chiedo scusa a tutti i colleghi perché non voglio essere irrispettoso nei loro confronti) il dibattito al quale mi è capitato di essere presente. Ciascuno ha detto ciò che pensava, ha lanciato delle proposte e delle critiche, ma sostanzialmente alla fine di questo dibattito resteremo con un'esposizione del Governo che non risolve sotto il profilo della sintesi alcuno dei problemi, salvo l'esposizione di singole posizioni personali; resteremo quindi in attesa del più a praticarsi e il più a praticarsi, tanto per essere chiari, non avverrà in quest'Aula. In quest'Aula, se si vuole, avverrà la discussione e, a seconda del coraggio e della libertà di coscienza dei singoli parlamentari, potranno essere apportate delle modifiche a discussioni che avverranno fuori da questa sede.

Signor Ministro, il senatore Salvi forse è stato brutale (spesso la chiarezza è brutalità, specialmente in un mondo dove si preferisce la strada felpata rispetto a quella della chiarezza estrema) tuttavia ha detto una cosa che onestamente condivido. Mentre lei parlava delle riforme costituzionali – ha fatto riferimento al premierato, al Senato federale, alla modifica del sistema bicamerale perfetto, al numero dei parlamentari, alla sfiducia costruttiva e a quant'altro – il senatore Salvi con molta chiarezza ha sottolineato che avevate espresso un voto contrario ad una riforma costituzionale che bene o male teneva in sé molti di questi concetti. Potete dire tranquillamente che potevate condividere i concetti, ma non ne dividevate l'attuazione pratica. Però, a questo punto mi chiedo, quando si parla di riforme costituzionali, Ministro, dato che lei si è sobbarcato un pesante ciclo di audizioni e di attività istruttorie, ma chi è d'accordo nel fare queste riforme costituzionali adesso? Vorrei sapere quali partiti le hanno dato garanzie di fare nei tempi brevi e necessari queste riforme costituzionali. E se le hanno dato questa disponibilità, su quali testi, su quali concetti, su quali principi. Dire che faremo una riforma costituzionale che riguarderà i poteri del *Premier* è come un appartamento il cui arredamento è lasciato a chi lo va ad abitare. Sull'arredamento siete d'accordo? È lo stesso sul Senato federale e quant'altro esso comporti? Questo lo vorrei capire perché lei comprende che nell'ambito di un discorso squisitamente parlamentare è assolutamente utile. Infatti, se una riforma elettorale deve attendere i tempi della riforma costituzionale, probabilmente qualcuno immagina che questa legislatura arriverà alla scadenza naturale; e questa mi pare essere, da qualsiasi punto di vista io la guardi, anche quelli più lontani da me, un'ipotesi del terzo tipo.

Apro una parentesi, perché mi capitò all'epoca di esprimere un voto contrario in merito; nell'ambito di queste riforme costituzionali ed elettorali, una rivisitazione della legge sul voto agli italiani all'estero, Ministro, è stata prevista? Poco importa se nella scorsa legislatura, per ragioni più o meno sentimentali o emotive, si è commesso un errore. Ricordo – lei lo sa meglio di me – che la Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio del 1948,

quando vi era una emigrazione dai territori italiani molto recente, molto prossima. Infatti i cittadini italiani che erano emigrati all'estero, lo avevano fatto dieci, venti, trenta o quarant'anni prima. Adesso, al di là di qualche anziano signore, probabilmente secondo quella legge alla prossima tornata elettorale dovremo eleggere persone che non parlano neanche l'italiano, che hanno una cultura assolutamente straniera, che oggettivamente non capiscono nulla del variegato mondo italiano. Probabilmente una rimeditazione da questo punto di vista vi deve essere.

Non mi interessa parlare delle quote, di cui si può ragionare solo in presenza di una proposta di legge elettorale che sia chiara a tutti.

Un secondo aspetto cui intendo far riferimento si ricollega a quando alla Camera mi capitò di firmare, come deputato, l'emendamento da cui poi è nata l'attuale legge elettorale. Per un momento, apponendo la mia firma a quell'emendamento, ho covato sogni di gloria – per così dire – pensando che dopo il *Tatarellum* e il *Mattarellum* potesse esserci anche il *Palmarellum*. Nella realtà però tutto questo non è accaduto, ma forse è stato un bene, perché poi ho scoperto che si era prodotto un *Porcellum*, un *Porcatum*, o quello che era.

A quella legge sono state rivolte sostanzialmente due critiche molto serrate, evidentemente non dal centro-destra, ad eccezione di una sua componente territoriale che l'ha aggettivata in un certo modo. Si è detto, in particolare, che quella legge non aveva assicurato governabilità in ragione del sistema del premio di maggioranza al Senato. Lei sa meglio di me, Ministro, che inizialmente si era previsto un premio di maggioranza calcolato a livello nazionale, che venne poi configurato su base regionale per una pressione del Quirinale. In proposito, mi permetto di farle presente che, ove mai quel premio fosse stato a livello nazionale, ora avremmo noi la maggioranza al Senato. Questo si è avuto in tutte le passate elezioni – possiamo andare a rivederle tutte – ad eccezione di quella *rara avis* rappresentata dalle elezioni del 2001, per cui evidentemente, essendo diverso il corpo elettorale attivo, può essere diverso anche il risultato elettorale. Il problema, quindi, non è la legge elettorale, semmai è la diversità del corpo elettorale.

Ci avevate detto, comunque, che si era trattato di un grave errore, così come quello di aver eliminato le preferenze. Devo dire al riguardo che le vostre disastrose critiche circa l'allontanamento della gente dalla politica nelle ultime elezioni, dove appunto non erano previste le preferenze, si sono dimostrate errate, in quanto vi è stato un più alto numero di elettori rispetto alle precedenti elezioni politiche.

Il problema, però, Ministro, è in realtà un altro. Nel suo discorso di oggi, lei ha affermato che le forze politiche, ad eccezione delle tre componenti di ispirazione democristiana (Democrazia Cristiana, UDEUR e UDC, se non ricordo male) sono assolutamente contrarie alle preferenze e che sostanzialmente tutti immaginate un premio di maggioranza nazionale. Lei capisce quanto queste affermazioni abbiano un loro rilievo sotto il profilo politico, se è vero, com'è vero, che per diverso tempo avete criminalizzato il centro-destra per una legge liberticida, che è la stessa che

voi però volevate. Non mi pare che lei abbia detto che i DS o la Margherita, *rectius*, il novello futuro Partito democratico, siano a favore delle preferenze: avete dichiarato di essere contrari e sostanzialmente ci dite la stessa cosa anche sul premio di maggioranza.

Ministro, se non ho capito male, per avvicinare la gente alla politica avete immaginato delle circoscrizioni più piccole, cioè un aumento del numero delle circoscrizioni elettorali con riduzione dei loro territori, ad esempio una circoscrizione elettorale come una Provincia. Mi divertirebbe molto capire se i criteri di individuazione delle circoscrizioni saranno stabiliti dalla legge o saranno demandati ad una normativa secondaria. In proposito, infatti, non sono mai riuscito a capire la ragione per la quale la città di Bologna, invece di essere divisa sotto il profilo elettorale per aree omogenee, è divisa a spicchi, per cui il centro non può avere alcun peso sul voto della periferia, essendo evidentemente nello spicchio la parte della periferia assolutamente più ampia di quella del centro. Assolutamente diverso è, invece, il caso di Roma e Milano. A Roma, ad esempio, probabilmente il municipio 1 è Roma-centro, il municipio 2 Roma-Parioli, il municipio 20 Cassia, il 19 Boccea, ma sostanzialmente è consentito avere candidati di centro-destra e candidati di centro-sinistra a seconda delle aree di presentazione, essendo quelle aree omogenee, cosa che non accade invece a Bologna.

Vorrei sapere, Ministro, come ha già chiesto il collega Pistorio, se con la riduzione delle circoscrizioni i resti saranno calcolati a livello nazionale o, come lei ha detto, a livello circoscrizionale. È chiaro, infatti, che se il recupero fosse a livello nazionale, con quell' x più y , o x più 2, cui lei ha fatto riferimento, vi potrebbe per ipotesi essere un recupero di determinate forze politiche; nel caso invece in cui dovesse essere a livello circoscrizionale, senza recupero a livello nazionale, non vi sarebbe più dubbio che certe forze politiche non sarebbero premiate da questo tipo di resti.

Infine, Ministro, lei sa meglio di me che la legge elettorale non è una legge neutra, perché a seconda di come si struttura la legge elettorale la rappresentanza si profila diversa rispetto all'elettorato. Lei inoltre sa perfettamente che, quando parla di sbarramento (prevedendo uno sbarramento graduale del 3 per cento, salvo poi immaginare il 5 per cento per la futura legislatura) non si tratta altro che di un artificio. Si tratta semplicemente di fare presente a talune componenti della maggioranza – lo abbiamo fatto anche noi – di non preoccuparsi, perché per adesso si introdurrà uno sbarramento che le comprende; quello che non le comprenderà sarà da qui a cinque anni, ma eventualmente ci sarà sempre tempo per cambiare.

Credo che dal suo discorso, Ministro, emergano talune necessità, alcune delle quali sicuramente di riforma costituzionale. Emerge altresì l'esigenza di una legge elettorale seria, che una volta per tutte dia a questo Paese un sistema serio che riesca – come dire – a renderlo immune da pressioni di natura politica, per usare un termine corretto. Dubito che tutto ciò, però, si possa fare senza l'ausilio – come voi dite – della grande parte delle forze di opposizione. Dubito, per quanto ho sentito dire ora dal se-

natore Russo Spena, che voi possiate trovare un'unità e una sintesi all'interno del vostro schieramento di maggioranza, stando anche, ahimé, alle ultime dichiarazioni sul congresso del Partito democratico, ormai quasi *in itinere*. Credo che ormai dobbiate risolvere un problema, e non per la vostra maggioranza o per la nostra opposizione, ma effettivamente, per chi ci crede, per questo Paese. Penso che queste riforme siano necessarie, ma che non le possiate fare in questo modo; né potete immaginare di farle con una maggioranza frantumata al Governo, né con una maggioranza variabile e una trasversalità di appoggio da parte dell'opposizione senza l'assunzione di responsabilità da parte dell'opposizione stessa.

DEL PENNINO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, anch'io debbo ringraziare il Ministro per la sua esposizione e per le ipotesi che, non come ipotesi personali o come ipotesi di Governo, ma come ipotesi su cui ritiene di avere verificato la maggiore convergenza possibile fra le forze politiche, ci ha prospettato.

Dirò subito, però, che rispetto alle ipotesi che ci sono state prospettate nutro non poche riserve, non solo e non tanto perché sono un innamorato deluso del sistema bipolare, ma perché alcune questioni che sono emerse dalla sua esposizione decisamente non mi convincono, per non dire che mi preoccupano.

La prima è stata già sollevata dal collega Saro: ho l'impressione che un modello di legge elettorale come quella che ci è stato prospettato non avrebbe alcuna possibilità di bloccare il *referendum*, perché si trasferirebbe automaticamente la domanda referendaria sul nuovo testo che viene proposto. Se vogliamo dare una risposta che ci liberi da quella che può essere la soluzione che verrebbe fuori dall'accoglimento della domanda referendaria, che non mi sembra trovi consenso né nelle parole del Ministro, né in quelle dei colleghi che hanno finora parlato, dobbiamo studiare un impianto legislativo radicalmente diverso da quello dell'attuale legge elettorale e da quello ci viene proposto come sintesi della ricognizione che il Ministro ha fatto; può essere il sistema tedesco, può essere un sistema come quello che ha proposto il collega Cutrufo, ma non è certamente lo schema che sembra emergere dall'esposizione del Ministro.

La seconda osservazione, che ho avuto già modo di esprimere al Ministro quando ha avuto la cortesia di ascoltare noi repubblicani, è che noi riteniamo che sia assolutamente incompatibile un sistema basato contemporaneamente sul premio di maggioranza e sullo sbarramento. Non mi risulta che vi siano altre legislazioni che prevedono contemporaneamente sia il premio di maggioranza che lo sbarramento. D'altro canto, è stato un autorevolissimo politologo, il professor Sartori, a sollevare questo problema, ed è stato un ammonimento che ci siamo sentiti fare dal Presidente della Repubblica nel corso delle consultazioni; quindi venirci oggi a proporre un'ipotesi basata sul premio di maggioranza e contemporaneamente sullo sbarramento è, a mio avviso, un controsenso.

Per quanto riguarda poi il premio di maggioranza, lei ha parlato, signor Ministro, di un premio di maggioranza rapportato ai seggi e ha detto

che la coalizione o il partito che superi il 40 per cento dei seggi e prevalga sugli altri deve avere garantito un premio di maggioranza che – va detto – pensiamo essere un premio di maggioranza del 10 per cento, a decrescere, a seconda della soglia da cui si parte, fino a garantire il 51 o 52 per cento dei seggi. Ma un premio di maggioranza così articolato significa che, sulla base del 40 per cento dei seggi ottenuti con la proporzionale, si dà un premio di maggioranza pari ad un 30 per cento, non al 10 per cento dei seggi già ottenuti. Sarò lieto se mi dimostrerà il contrario, ma non c'è dubbio che una situazione di questo genere determinerebbe un premio di maggioranza che altererebbe in modo pesante, in senso non proporzionale, ma esaltando la logica esclusivamente maggioritaria, quello che è il meccanismo elettorale; questo è contraddittorio con l'altra osservazione che lei ha fatto – e che invece ho apprezzato – di voler evitare un bipolarismo coatto. Su questo sono assolutamente d'accordo, vorrei però capire cosa s'intende quando si dice che si vuole evitare un bipolarismo coatto. Cosa significa? Cosa sottintende? Sia in termini politici, sia in termini costituzionali, perché questo può rappresentare un'apertura verso un'articolazione diversa, e forse a me più gradita del modello politico ma, così detta, è un'espressione molto vaga e non vedo come possa essere tradotta concretamente in una norma della legge elettorale.

Un'altra osservazione che desidero fare riguarda il doppio livello di sbarramento che il Ministro ha ipotizzato, ferma restando l'obiezione principale che ho sollevato, cioè della incompatibilità tra premio di maggioranza e sbarramento. Non capisco il motivo – e su questo chiedo un esplicito chiarimento – per cui se vi è uno sbarramento superiore a quello fissato sul piano generale, per chi per esempio in tre Regioni supera questa seconda soglia di sbarramento, che mi sembra una norma fatta per alcune delle forze politiche che sono presenti oggi nel nostro Parlamento (ma non voglio su questo sollevare nessun motivo polemico: è chiaro che una legge elettorale deve contemperare diverse esigenze e se questo è un modo per farlo può avere una sua logica), dovrebbe poi non poterci più essere recupero sul piano nazionale. Una volta che si consente di essere ammessi alla ripartizione dei seggi se si supera a livello circoscrizionale la soglia di sbarramento più alta, non capisco perché non debba poi essere consentito il recupero sul piano nazionale. Questo è un chiarimento che chiedo perché l'obiezione principale che sollevo è quella che ho ricordato all'inizio.

Infine, vi è il problema della modifica del rapporto tra elettori ed eletti, con liste provinciali e non più con liste regionali, come avviene oggi, attraverso un meccanismo che mantiene le liste bloccate ed elimina ogni possibilità di ritorno alle preferenze. Anche questo mi lascia profondamente perplesso perché, se riduciamo la dimensione delle circoscrizioni, l'obiezione principale che è stata sempre sollevata contro il sistema delle preferenze, cioè quello dei costi delle campagne elettorali, viene notevolmente ridimensionata. Se quindi scegliamo la logica dei piccoli collegi, vogliamo davvero consentire libertà di scelta all'elettore rispetto all'eletto e non vogliamo avere più i parlamentari cooptati o designati in modo autoritativo, allora bisogna prevedere il ritorno alle preferenze, altrimenti

ricorrere a collegi provinciali con liste bloccate non risolve, anzi forse aggrava, il problema della libertà di scelta degli elettori.

Si apre, allora, un altro discorso che deve andare di pari passo con quello della riforma della legge elettorale, e che ricordavano prima il presidente Bianco ed anche il collega Storace, cioè quello di prevedere un doppio binario fra la legge elettorale e l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Se non garantiamo, attraverso un meccanismo delle preferenze o di collegi uninominali, un'effettiva possibilità di scelta da parte dell'elettore nei confronti dell'eletto, dobbiamo stabilire un meccanismo di garanzia nella vita interna dei partiti, che non sono necessariamente le primarie obbligatorie; basta stabilire delle regole di vita democratica certe per la selezione delle candidature. Poi, chi lo ritiene, può scegliere la strada delle primarie: questa, per esempio, è la logica del disegno di legge che ho presentato insieme con altri colleghi. Intendo però primarie regolamentate, non quelle dei gazebo o, in alternativa, un sistema di selezione interno ai partiti attraverso delle garanzie democratiche assolute. Da qui non si scappa: se non si manda avanti contemporaneamente l'attuazione dell'articolo 49, intendendo mantenere le liste bloccate, non si fa nessun passo avanti sulla strada del riavvicinamento fra eletti ed elettori.

Infine, lei ha fatto un interessante accenno, che però non ha sviluppato, sul problema del finanziamento della politica. Allora, quando si pone il problema dell'attuazione dell'articolo 49, si solleva un altro problema, che però credo, nel quadro di una riforma complessiva degli aspetti costituzionali, debba essere tenuto in conto: si pone veramente un problema di ripensamento complessivo delle forme di finanziamento pubblico, di incentivo alle forme di finanziamento volontario e alla trasparenza nei confronti dei partiti. Se noi non colleghiamo questi aspetti, siamo destinati probabilmente a fare una legge elettorale che non risolverà i problemi di trasparenza e di allargamento del consenso democratico che l'attuale legge viene giudicata non adeguata a risolvere.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, sinceramente, come hanno già fatto altri, credo di dover esprimere un apprezzamento per lo sforzo immane compiuto dal ministro Chiti, una fatica quasi titanica che rischia però di diventare come quella di Sisifo, se si fa caso all'andamento del dibattito che si è sviluppato in quest'Aula rispetto alle questioni trattate in questa prima discussione. Inoltre, si deve considerare anche, non tanto l'impianto della legge, quanto il fatto che all'interno dello stesso impianto, ad esempio della legge elettorale che si ipotizza, ci siano diverse opzioni per cui tale la stessa legge può essere rivoltata sostanzialmente come un calzino se si adotta un'opzione piuttosto che un'altra, una soglia di sbarramento oppure due, e quant'altro.

Però, prima di arrivare alla questione della legge elettorale, vorrei esprimere solo una preoccupazione: è vero che la decisione di procedere, sia sul piano della riforma elettorale che sul piano delle necessarie riforme di carattere costituzionale, è stata in una qualche maniera imposta dagli eventi degli ultimi mesi, da sollecitazioni che ci sono venute anche dallo

stesso Presidente della Repubblica e da impegni che sono stati assunti in questo senso dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato in un confronto che è avvenuto a livello istituzionale, quindi è materia d'obbligo. È un percorso obbligato quello che si è avuto finora, così come è fuori di dubbio, nel momento in cui lei si è assunto questa missione impossibile di verifica su questi temi rispetto non solo ai partiti di maggioranza, ma a tutti i partiti e a tutte le formazioni politiche, che necessità voleva che ci fosse una sintesi e che si avzassero proposte sulle due principali questioni.

Personalmente esprimo una grande preoccupazione sul fatto che c'è un *referendum* che incombe, il cui esito sarebbe deleterio e peggiorativo rispetto anche a questa proposta (che pure io non condivido, e su alcune questioni non condivido assolutamente); inoltre vi è il rischio, in tutta questa vicenda, di mettere – come suol dirsi – un po' troppa carne al fuoco.

Da questo punto di vista è positivo il fatto che lei abbia fatto presente che le proposte in discussione, per quanto riguarda le modifiche di carattere costituzionale, sono indipendenti dalla legge elettorale e quindi, essendo assolutamente indipendenti, possono avere tempi molto più lunghi perché, fisiologicamente, hanno una complessità molto maggiore rispetto all'altra questione.

Inoltre è indubbio che si rischia, per il gioco di contrapposizioni, di effetti, di veti, di avere anche un effetto negativo sulla questione stessa della legge elettorale, che invece è molto più urgente. Purtroppo questi sono i problemi da affrontare, *hic Rodhus hic salta*, che ci sono stati anche, in qualche modo, imposti.

Per quanto riguarda la modifica costituzionale, cui lei, signor Ministro, ha accennato, anch'io nutro alcune preoccupazioni molto forti sul premierato piuttosto che su altre questioni. Quindi sarà utile e necessario che sia il Parlamento a trovare sulla questione le alleanze, le convergenze, le maggioranze in grado di far sì che le scelte che si attuano siano le migliori per il Paese e le migliori anche per la politica, per il futuro della politica.

Venendo alla questione della legge elettorale, considerato quanto ho detto prima rispetto al rischio del *referendum*, io non sono così assolutamente convinto (indipendentemente dalla volontà esplicita del comitato promotore del *referendum*, in cui vi sono anche rappresentanti della maggioranza) che in realtà vi sia una volontà comune, larga, sia all'interno della maggioranza, soprattutto nei partiti maggiori, che nell'opposizione, che il *referendum* sia la strada da perseguire. Probabilmente fa comodo a tutti, a molti, anzi ai partiti maggiori, un esito referendario che io riterrei deleterio anche per gli stessi partiti maggiori, perché scatenerebbe a quel punto problemi assai più grossi e più laceranti di quelli che ci sono stati con l'attuale legge elettorale e, dal giorno successivo, invece di governabilità e di semplificazione politica, ci sarebbe il rischio di una moltiplicazione delle formazioni politiche, di gruppi, partiti e quant'altro. Quindi il *referendum* non risolverebbe i problemi.

Per quanto riguarda le proposte da lei fatte, sostanzialmente noi ci siamo espressi, nel confronto avuto con lei, sul fatto che il modello da prendere come riferimento, nei suoi tratti portanti, sia il modello delle regionali: premio di maggioranza e soglia di sbarramento. E mi pare che la stessa indicazione emerga dalla sua proposta.

In termini di principio generale non sarei favorevole al premio di maggioranza, ma ritengo che su tale questione ci sia un orientamento da parte di tutti i partiti in nome della governabilità. Tuttavia, se il premio di maggioranza si deve scegliere, credo sia giusto che sia inversamente proporzionale al successo politico della coalizione o del partito che ha avuto la maggioranza più ampia; peraltro, se non erro, anche la legge elettorale regionale prevede questo principio. Sarei assolutamente contrario a premi di maggioranza che garantiscano, al di là dell'esigenza di governabilità, una maggioranza così ampia da far venir meno anche lo stesso confronto con l'opposizione, tale cioè che ci si possa passare sopra, perché sarebbe assolutamente antidemocratico.

Per quanto riguarda invece il tema delle soglie di sbarramento, non penso che regga dal punto di vista dell'impianto legislativo. Non sono un costituzionalista né un giurista, però ho l'impressione che una legge elettorale che fissi una soglia di sbarramento variabile nel tempo abbia qualcosa in comune con la finanza creativa. Se si vuole affrontare questo problema, è opportuno definire quale soglia di sbarramento vada nella direzione di evitare l'eccesso di semplificazione, ma risponda anche il più possibile ai dettami costituzionali secondo i quali il Parlamento deve essere il più possibile rappresentativo delle opinioni presenti nel Paese. Non penso sia possibile riformare i partiti con la legge elettorale, cancellarli quindi con un tratto di penna e realizzare così la semplificazione.

Penso, ad esempio, che l'attuale soglia di sbarramento del 2 per cento sia sufficientemente alta, se proprio deve essere scelta. Il 2 per cento è pari ad un milione di voti; ciò significa che, nel momento in cui si cancellasse quell'espressione politica, le idee di un milione di elettori italiani non avrebbero diritto di cittadinanza. Per quanto mi riguarda, in linea di principio sarei favorevole all'abolizione di qualsiasi soglia di sbarramento; capisco che ci sono esperienze che si vanno consolidando, ma vorrei assolutamente che, da questo punto di vista, in nome della governabilità e della cosiddetta semplificazione politica si evitasse di creare dei mostri giuridici e di togliere davvero rappresentatività al Governo.

Inoltre, anche se non era uno degli aspetti che lei ha posto in maniera esplicita – almeno così è parso di capire – sarei assolutamente contrario anche ad una doppia soglia di sbarramento: sto parlando di una a carattere nazionale per cui, attraverso l'aumento o il raddoppio del numero delle circoscrizioni, di fatto tale sbarramento aumenta ulteriormente. Non mi sembra però che lei avesse posto particolare accento e entusiasmo su questo punto.

Concludendo, è giusto che il confronto si apra; credo però che non solo vada aperto il dialogo con l'opposizione, ma dico in maniera esplicita che anche all'interno della nostra maggioranza forse sarebbe assoluta-

mente utile più chiarezza su una materia delicata come questa, altrimenti ci può sempre essere il rischio che saltino le maggioranze. Non mi sembra auspicabile che su una questione delicata come questa il dato di fibrillazione aumenti. I problemi su cui questa maggioranza si deve concentrare sono altri: i temi sociali, le pensioni, le questioni inerenti il lavoro, quelle che ci vengono sollecitate tutti i giorni sulle cosiddette morti bianche.

Credo che da questo punto di vista, su questo punto delicato, sarebbe opportuno creare meno fibrillazione possibile e chiarire una volta per tutte fino in fondo se il giudizio sul *referendum* sia condiviso da tutti e se si lavori tutti per evitare che l'esito porti le conseguenze che qui sono state evidenziate.

SAPORITO (AN). Signor Presidente, devo dire subito che il Gruppo di Alleanza Nazionale non si sottrae al colloquio che è stato avviato e che è volto alla discussione, al confronto anche serrato sui problemi connessi all'adozione di una nuova legge elettorale. Ritengo che questa esigenza si ponga al di là della richiesta di *referendum*, ma è aggravata da scadenze ormai prossime e ricordate dai colleghi, dalla definizione di una richiesta alla Corte costituzionale e quindi poi dall'avvio dell'*iter* referendario.

Fin dall'inizio abbiamo apprezzato l'apertura da parte del Governo di questo dialogo a seguito di un'autorevole sollecitazione, come gradiamo la posizione di collaborazione e di aiuto che il Governo, attraverso il Ministro Chiti, sta portando avanti con grande impegno e sacrificio anche fisico, perché si tratta di argomenti sui quali ci si confronta ed è complicato trovare soluzioni. Il Parlamento decide, e ritengo che questo sia l'inizio dell'avvio della discussione dei vari disegni di legge sulla riforma elettorale.

Il mio partito e chi parla condivide gli obiettivi dell'itinerario che dobbiamo seguire per arrivare ad una conclusione, cioè rafforzare il bipolarismo, consentire maggior stabilità alle coalizioni, valorizzare la democrazia dell'alternanza, sia pure con i limiti di cui i colleghi hanno parlato. Un punto cui teniamo in maniera particolare come partito e come Gruppo è stabilire le condizioni per cui sia il cittadino a scegliere prima delle elezioni, e non dopo, chi si presenta, chi dovrà governare.

Noi poniamo anche un'altra condizione che credo possa essere accettata: riteniamo giusto che si possa accompagnare il procedimento di riforma della legge elettorale anche con ritocchi – il Ministro ha parlato di ritocchi – della Costituzione. Si tratta di un problema molto delicato; comunque, a prescindere dai contenuti che potranno essere inclusi dalla I Commissione della Camera, cioè dall'altro ramo del Parlamento che si occuperà in prima lettura delle riforme costituzionali connesse alla riforma delle leggi elettorali, noi poniamo la condizione che i tempi del dibattito, al fine di trovare accordi sulle riforme costituzionali, siano uguali a quelli di approvazione della legge elettorale. Lo abbiamo sempre detto e lo voglio dire anche in questa sede.

Mi preoccupano però, signor Ministro, cari colleghi, alcune prese di posizione che sono state assunte non soltanto dal collega Palma e da al-

cuni colleghi della opposizione, ma anche da colleghi della maggioranza. Tenuto conto del quadro politico che si è delineato nelle ultime settimane, con l'accorpamento delle forze politiche, ma anche con l'allontanamento di alcune componenti interne ai partiti per la costruzione del Partito democratico, e soprattutto dopo il dibattito di oggi, io credo, Ministro, che sia essenziale verificare se il quadro di partenza che lei ci ha delineato sia ugualmente confortante e che non ci siano delle novità.

Dico questo per evitare di cadere nello stesso errore in cui siamo caduti in 1^a Commissione in sede di discussione del disegno di legge sui servizi pubblici locali. Infatti, se da una parte c'è un'intesa, un accordo e un'attenzione da parte della minoranza, manca però un'unica posizione della maggioranza. Noi ci troviamo cioè bloccati nell'esame del disegno di legge sui servizi pubblici locali, essenziale per risolvere il problema della concorrenza e per dare una legislazione moderna a questo Paese. Alla sua approvazione tiene la maggioranza, ci tiene il Governo, ma ci teniamo anche noi dell'opposizione, e lo abbiamo dimostrato con la presentazione di taluni emendamenti, alcuni dei quali sono stati anche apprezzati e approvati. Per scongiurare un altro blocco dei lavori, chiedo pertanto che il Governo faccia chiarezza sulla linea da seguire.

Vedete, cari colleghi, a me non spaventa la prudenza del Ministro, probabilmente suggerita anche dai colloqui con i rappresentanti politici quando sono stati interpellati e auditi, ma non ritengo sia un problema prevedere una strategia relativa allo sbarramento, di cui tutti hanno parlato, o una flessibilità di norme da attuarsi entro sei anni. Come sapete, anche nella scorsa legislatura l'entrata in vigore di alcune norme era graduale e flessibile; d'altra parte, se questo serve ad aumentare il consenso, ben vengano la gradualità e la transitorietà della normativa sulla clausola di sbarramento.

Signor Ministro, è stato toccato in questa sede dai colleghi della maggioranza un problema molto interessante. Noi siamo contrari a modificare la forma di Stato; ormai il quadro è quello, e mi pare costante anche l'indirizzo della giurisprudenza. Tuttavia, l'indirizzo della giurisprudenza è altalenante in ordine ad un fatto essenziale che anche stasera è stato ritenuto tale e da rivedere: l'introduzione della clausola generale dell'interesse nazionale.

A tal proposito, infatti, la stessa Corte costituzionale, che pure era convinta che non ci fosse bisogno di precisazione, con le ultime sentenze sembra avvertire l'importanza del parametro dell'interesse nazionale per la risoluzione di alcuni problemi: penso alle infrastrutture, alla viabilità, alla TAV, ma anche a tantissimi problemi che si possono porre quando legittime competenze spettano alle Regioni e agli enti locali, ma è lo Stato che deve decidere in ultima analisi. Potremmo presentare tutti insieme, se siamo d'accordo, un emendamento per introdurre la clausola dell'interesse nazionale, che – è stato ricordato – già esiste nell'ordinamento tedesco.

Nel corso di un'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul Titolo V della Costituzione, alla quale ha preso parte anche il ministro Chiti, gli esperti sul sistema costituzionale tedesco hanno parlato dell'im-

portanza di questa clausola e della necessità di un soggetto di livello istituzionale a cui spetti la decisione finale. In Germania hanno risolto il problema; dovremmo tentare di risolverlo anche noi in presenza di incertezze negli orientamenti della Corte costituzionale.

Per quanto riguarda due questioni che sono state sollevate, mi permetto di anticipare la mia idea. Signor Ministro, sono convinto che il problema di una Camera federale o del Senato federale attenga più all'ordinamento regionale che non all'ordinamento federale e noi non siamo un ordinamento federale. Lei mi darà che la Germania ce l'ha, ma è anche vero che in tutti gli altri sistemi (in Messico, nella stessa Francia o negli Stati Uniti) non esiste una Camera federale con legittimazione di secondo grado, di cui hanno parlato i colleghi, cosa che è anche mortificante per una Camera mirata all'interesse nazionale. Per tale ragione, starei attento ad affrontare il tema del Senato federale che – come mi pare di rilevare – crea più divisioni che non convergenze.

L'altra questione su cui vorrei soffermarmi è che viene richiesta da autorevoli esponenti di alcuni partiti, compresi membri dell'opposizione, l'attuazione del federalismo fiscale. Non facciamo prenderci dall'ansia di dare una risposta a gente pronta ad appoggiare il Governo perché il federalismo fiscale – come ho detto in altre occasioni e anche in questa stessa sede – è il punto terminale di un sistema di federalismo giuridico da noi ancora in via di attuazione. Dobbiamo ancora applicare il principio di Città metropolitana, così come l'articolo 119 della Costituzione: il federalismo fiscale, senza le salvaguardie dei sistemi perequativi, diventa sconvolgente per il nostro Paese. Stiamo attenti quando affrontiamo questo problema.

Vorrei poi toccare il tema degli italiani all'estero, posto da due colleghi. Personalmente non sono d'accordo sull'eliminazione del voto degli italiani all'estero. D'altra parte, abbiamo combattuto per tanti anni e, nonostante io nutrissi qualche dubbio, anch'io ho votato favorevolmente, e non perché la proposta era del mio collega di partito Tremaglia, ma perché c'è stata una convergenza generale.

Detto questo, si pone un problema da risolvere con legge ordinaria e non costituzionale: la coesistenza di parlamentari che rappresentano legittimamente gli italiani nel mondo rispetto al CGIE, il Consiglio generale degli italiani all'estero, che ha la stessa funzione. Tale Consiglio, infatti, nasce per consentire la rappresentanza politica della comunità italiana all'estero. Ora abbiamo due soggetti deputati a ciò, e da qui nasce un problema di spese. È possibile mantenere ancora un organismo svuotato completamente – dobbiamo ringraziarlo perché è il promotore dell'elezione della rappresentanza italiana all'estero: certe cose vanno riconosciute – composto da un centinaio di persone, alcune nominate ed alcune elette, in presenza di un gruppo di italiani che rappresentano legittimamente e costituzionalmente gli interessi degli italiani nel mondo?

Fatte queste osservazioni, che ho ritenuto doverose, ribadisco la mia disponibilità a stare vicino ai Gruppi che vorranno – e al Governo, se lo

vorrà – avviare un cammino per trovare una soluzione che renda inutile il referendum.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di dare parola al Ministro, a seguito del dibattito ampio e approfondito che c'è stato in questa Commissione, intendo svolgere alcune considerazioni, in veste di relatore sui disegni di legge che propongono modifiche alle leggi elettorali all'ordine del giorno della Commissione, in modo che il ministro Chiti possa tenerne conto nella sua replica.

Anzitutto desidero ringraziare il Ministro per la massima attenzione con cui ha seguito i nostri lavori, tenuto conto che è stato impegnato per cinque ore stamattina con i colleghi della Camera; abbiamo abusato dalla sua pazienza e della sua attenzione. Lo conosco da molti anni, avendo lavorato insieme in precedenti esperienze. Quando egli era Presidente della Conferenza delle Regioni e io Presidente dell'ANCI, abbiamo collaborato in materia di federalismo e di autonomie. Conosco, dunque, le sue doti, le sue qualità e, in particolare, la sua grande competenza, pazienza e determinazione nell'aver chiaro un progetto. Egli ha fornito, riferendo oggi al Senato, un esempio del lavoro svolto in una materia delicata e complessa.

Il nostro compito, come Commissione affari costituzionali, è molto delicato. Ancora oggi sarà difficile fare quadrare il cerchio e realizzare una legge elettorale che registri un ampio consenso e sia, allo stesso tempo, una buona legge elettorale. Non possiamo limitarci a registrare il consenso, ma dobbiamo essere consapevoli della necessità di approvare una legge che modifichi e innovi profondamente rispetto al testo esistente. Tutti abbiamo criticato la normativa elettorale vigente, ma bisogna superare realmente i limiti dell'attuale. Dopo averle rivolto molte critiche, non possiamo non toccare i nodi ritenuti i difetti fondamentali della legge: la riduzione dei margini di scelta da parte degli elettori, l'eccesso di frammentazione, le ripercussioni sulla governabilità del Paese, lo scatenarsi di meccanismi competitivi anche all'interno delle stesse coalizioni sono problemi seri da affrontare.

Se la situazione è davvero questa, dovremo intervenire e operare in questo senso. Con la relazione di oggi, a meno che il Ministro non ritenga utile e necessario un supplemento di intervento nei prossimi giorni, il Governo esaurisce il compito di promotore della riforma elettorale. Questa «patata bollente» passa pienamente nelle mani del Parlamento (nella fattispecie in quelle del Senato e della Commissione affari costituzionali).

Naturalmente, dovremo affrontare una serie di questioni, una delle quali si è già affacciata tanto alla Camera dei deputati quanto al Senato. Mi riferisco alla connessione tra la legge elettorale e le cosiddette riforme costituzionali. Ministro Chiti, molti colleghi hanno avanzato delicate questioni riguardanti sia la praticabilità delle riforme costituzionali delle quali ha parlato (il rafforzamento dei poteri del premier, la questione relativa al superamento del bicameralismo paritario o perfetto e quella del numero dei parlamentari), sia il profilo della praticabilità delle riforme annunciate.

Alcuni colleghi hanno sollevato dubbi sulla legittimità costituzionale di riforme bocciate, in qualche misura (bisognerebbe vedere in quale) ad opera del *referendum* confermativo delle riforme costituzionali approvate nella precedente legislatura. Sotto il profilo politico, si parla naturalmente di altre modifiche costituzionali. Alcuni colleghi hanno accennato, ad esempio, alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione.

Vorrei richiamare alcuni punti fermi dei quali siamo consapevoli, anche alla luce delle affermazioni del Ministro e delle reazioni suscitate in Commissione. Lei ha registrato sintonia tra le posizioni, i dubbi e i suggerimenti emersi in Commissione e gli orientamenti registrati nei contatti avuti con le forze politiche e i Gruppi parlamentari? La Commissione dovrà iniziare di nuovo l'esame della questione elettorale o il lavoro da lei svolto rappresenta il minimo comune denominatore registrato? Il suo lavoro viene consegnato al Parlamento solo in forma della relazione da lei svolta, o con altro strumento parlamentare, che noi dovremmo valutare e le forze politiche e i Gruppi parlamentari dovranno votare?

Pongo alla Commissione la questione, che naturalmente sarà affrontata anche a livello dei Gruppi parlamentari, dell'utilità di una mozione parlamentare da approvare in Aula alla Camera e al Senato. In essa, i punti qualificanti del lavoro da lei svolto e, soprattutto del minimo comune denominatore registrato, saranno consegnati al Parlamento sulla base di punti fermi contenuti in una mozione, che serva poi d'indirizzo per il lavoro da svolgere in Commissione. Oppure, esistono altri strumenti e proposte in base alla quali valutare il lavoro che svolgeremo?

Ribadisco, ancora una volta, quelli che sono i punti fermi: sulla legge elettorale non si può non lavorare col massimo impegno per ottenere il più largo consenso possibile; in secondo luogo, la riforma elettorale deve realmente innovare rispetto alla legge attuale, anche sotto il profilo relativo al *referendum* per il quale domani inizia la raccolta delle firme.

Colleghi, esprimo una valutazione rispetto a questo *referendum*, per la mia storia personale. Io sono stato tra i promotori del *referendum* del 1992, ma oggi la mia valutazione è che il solo principale elemento positivo di questo *referendum* è di spingere il Parlamento ad approvare una legge elettorale. Per il resto, la legge elettorale, come modificata dal *referendum*, non risolve affatto i problemi che denuncia. Sussiste un'eccessiva sproporzione tra elementi di annuncio e quello cui si arriva con la legge elettorale. Questa, dunque, non sarebbe modificata dal *referendum* proprio nei suoi tratti più negativi. A noi spetterà un lavoro molto serio e duro.

Nella prossima settimana, è mia intenzione convocare un Ufficio di Presidenza della Commissione nel corso del quale i colleghi rappresentanti dei Gruppi, magari in raccordo con i Capigruppo in Senato, possano maturare un orientamento preciso sul seguito dei nostri lavori. Cedo ora la parola al ministro Chiti per la sua replica.

SAPORITO (AN). Dal momento che anche io sono interessato ad aggiornare il quadro delle posizioni, non sarei d'accordo a presentare una mozione.

Affidiamo al Governo questo aggiornamento rispetto ai problemi emersi, soprattutto all'interno della maggioranza.

PRESIDENTE. Non dobbiamo decidere adesso come proseguire. Mi sono limitato a fare un annuncio.

VILLONE (*Ulivo*). A meno che il Governo non risponda alla domanda. È bene, anzi, che non risponda.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Voglio svolgere alcune considerazioni, ringraziando tutti i presenti per questo dibattito molto approfondito.

Voglio in primo luogo rispondere ad una questione posta dal presidente Bianco. Nutro elementi di perplessità per la lettura fatta dal senatore Palma e non solo per le valutazioni espresse su questo tema all'interno della maggioranza (su questo poi tornerò); in verità, il quadro esposto non corrisponde nemmeno rispetto alle posizioni dell'opposizione.

Se devo dire quali sono stati i punti fermi, riscontrati nel corso degli incontri con i Gruppi dell'opposizione, compreso il suo, senatore Palma, sussistono elementi di non corrispondenza su entrambe le questioni relativamente alle posizioni emerse liberamente nel dibattito.

Da questo punto di vista, con riguardo agli elementi comuni emersi in questi incontri, non voglio essere frainteso: non ho parlato di lettura personale, ho detto che ho tratto dagli incontri con i Gruppi, i partiti, i *leader* politici (credo di averli incontrati tutti), degli elementi di valutazione di cui mi faccio carico. Non posso portare un'informazione nel o del Governo, perché, se lo faccio, il Governo assume una posizione e si ritorna a quel meccanismo che abbiamo detto di non seguire. In questo sta la valutazione personale, nel senso che non faccio sentire il registratore. Se un *leader* politico cambia posizione, o ritiene che una sua valutazione sia stata fraintesa, *nulla quaestio...*

C'è un poi un grande problema che riguarda il rapporto cittadini-eletti. Rispetto all'elemento, grandemente prevalente in questo caso, di non reintrodurre la preferenza, aggiungo che all'estero è rarissimo trovare la preferenza nei sistemi elettorali. Decidiamo allora se l'estero conta oppure no, perché a volte si vuole che conti, altre no. Va sottolineato che il meccanismo delle preferenze – ripeto – non è utilizzato nelle democrazie più avanzate.

In questo quadro, il problema del rapporto cittadini-eletti, che è un grande problema, per il Governo in questo caso rappresenta un problema serio, di modifica dell'attuale legge, che può essere risolto aumentando il numero e riducendo l'ampiezza delle circoscrizioni elettorali, prevedendo – valutiamolo in Parlamento – l'obbligatorietà (se ci sono le condizioni, chi mi conosce sa che con me si sfonda una porta aperta), oppure l'agibilità politica – che in questo caso ci può essere – di primarie prima delle elezioni.

L'altra ipotesi la considero invece una di quelle obiezioni che rende impossibile per una legge elettorale giungere all'esito con un largo schieramento. Dentro una legge non di tipo maggioritario è possibile risolvere questa questione, introducendo collegi uninominali su base proporzionale. Questa seconda soluzione dentro l'impianto della legge per risolvere il problema del rapporto cittadini-eletti è perseguibile. Non esiste un ostacolo forte, come gli altri di cui ho parlato, per cui prendere questa direzione impedisce l'approvazione della legge con largo consenso. Si può fare, andando a questa soluzione, con un largo schieramento perché le resistenze e i dubbi sono superabili.

Passando alla questione delle alleanze, tengo a precisare che non ho parlato di elezione diretta del Presidente del Consiglio perché essa richiederebbe una modifica alla Costituzione e perché il programma dell'Unione e il rapporto con il *referendum* del giugno dello scorso anno non la rendono oggi possibile. Sarebbe forse affrontabile se scattasse una disponibilità al doppio turno di coalizione; per il quale non ci sono le condizioni: non ritengo che sia praticabile in una legge da costruire ora con un largo consenso.

Prima delle elezioni – ciò esiste in tutti i sistemi e non è davvero la differenza tra il modello tedesco e gli altri – si indicano le alleanze.

SALVI (*Ulivo*). Politicamente.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Sì, politicamente: ho usato proprio questa espressione. Prima delle elezioni si indicano politicamente le alleanze e il candidato alla Presidenza del Consiglio. In Germania sotto questo punto di vista è tutto molto semplice perché, se vince uno schieramento (salvo quando ci sono larghe coalizioni), il candidato del partito più grande diventa Cancelliere e il candidato del secondo partito diventa Vice cancelliere e Ministro degli esteri. Senza arrivare a questo, è comunque un'indicazione politica che però ha un fondamento. Penso che senza una tale indicazione il *referendum* si autopromuoverebbe da sé, perché per i cittadini italiani il tema politico, l'indicazione delle alleanze dal punto di vista politico e l'indicazione del candidato alla Presidenza del Consiglio rappresentano un punto fermo. Del resto, da parte di tutte le forze politiche questo punto non è stato messo in discussione.

VILLONE (*Ulivo*). Il nome sulla scheda c'è o non c'è?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. No.

SALVI (*Ulivo*). Le forze politiche dicono che, qualunque legge ci sia, si impegnano a che siano rese esplicite le alleanze.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Esattamente, le forze politiche affermano che la legge deve far sì che sia manifestato politicamente – del resto questo c'è anche ora – prima delle elezioni quali sono le alleanze, quali sono le priorità programmatiche e qual è il candidato alla Presidenza del Consiglio.

VILLONE (*Ulivo*). Adesso c'è un po' di più...

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Questo le forze politiche non hanno chiesto di modificarlo.

VILLONE (*Ulivo*). Rimane quella attuale la formula della legge elettorale?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Si è chiesto se l'eletto venga indicato nella scheda: la risposta è no. Ciò non solo non è stato chiesto, ma è stato escluso. L'indicazione politica (o nella forma prevista, o in altre che saranno trovate) viene ritenuta come obbligatoria e obbligatoria.

Per quanto riguarda lo sbarramento, voglio essere del tutto esplicito, per chiarire che si tratta di un'ipotesi possibile. Quando parliamo di modello tedesco in realtà noi intendiamo solamente lo sbarramento (è un modello tedesco italianizzato). Se ci fossero le condizioni per introdurre uno sbarramento per l'accesso ai seggi del 5 per cento, probabilmente per una grande parte di forze politiche, non per tutti, il discorso del premio di maggioranza potrebbe essere superato. Ancora di più se ci fosse su questa stessa base (ma cambia poco se si parla di sbarramento) un modello di circoscrizioni piccole come quelle di cui parlavo, senza recupero dei resti che, come in Spagna, porta ad uno sbarramento che mediamente è del 5 per cento, se non di più.

Rispetto a una tale impostazione, se su questa base si potesse realizzare un'intesa ampia per costruire la legge, si potrebbe prendere in considerazione il premio di maggioranza, perché rimarrebbe un altro punto soltanto da affrontare con le forze politiche: se nella fase che vive il bipolarismo in Italia, come una delle forme della democrazia dell'alternanza, vi sia o meno bisogno del bicameralismo paritario. Ma sarebbe un dibattito circoscritto a questo aspetto. A questo tipo di dibattito circoscritto – comunque da fare – non si arriva perché non esiste l'altra condizione: che un largo schieramento di forze si trovi – questo l'ho verificato – a raggiungere un'intesa per uno sbarramento che sia di questo livello.

PALMA (*FI*). Signor Ministro, l'intesa a quale sbarramento potrebbe essere ipotizzabile? Più approssimativo di così non potrei essere.

SAPORITO (*AN*). Tra il 3 ed il 4 per cento.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Un numero dispari inferiore a 5 ma che non è 1.

DEL PENNINO (*DCA-PRI-MPA*). Scusi Ministro, ma l'ipotesi di non contemplare lo sbarramento in caso di premio di maggioranza non ha trovato alcun consenso?

SAPORITO (*AN*). La questione dello sbarramento è molto sentita?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. A livello di forze politiche è stato individuata la necessità di un negoziato, su cui sono posizioni diverse, di un confronto in Parlamento per trovare il punto in cui l'asticella dello sbarramento deve essere collocata. Se il Governo ora avanzasse una proposta, determinerebbe due conseguenze negative. Anzitutto si potrebbe chiedere perché il Governo, che non costruisce una legge elettorale con la sua maggioranza, non possa tralasciare tutto il resto e stabilire lo sbarramento. Però non voglio sentirmi dire dal Parlamento che se il Governo non avesse messo a quel livello l'asticella, la si sarebbe potuta alzare. La soglia di sbarramento dovrà risultare da un negoziato, da un confronto, che rappresenti un punto di equilibrio tra le diverse forze politiche. L'impressione è quella che anche il senatore Rossi ha avuto.

VILLONE (*Ulivo*). Insomma, tutti quelli sotto il 5.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Invece vorrei tornare su una questione, pensata di intesa con il Presidente del Consiglio, che fuori non è stata compresa e che qui è stata considerata come una furbata. Ma non è così.

SAPORITO (*AN*). La transitorietà.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Penso che si possa invece porre una questione in cui la soglia di sbarramento viene negoziata al punto in cui si trova l'equilibrio più significativo tra le forze dell'attuale Parlamento e in cui si dice che non le elezioni per la XVI legislatura ma quelle per la XVII la collocheranno, se c'è l'intesa, al 5 per cento. Ma non è una furbata perché con questo si vuol dire al sistema politico che la legge elettorale segue un'evoluzione, ha una connessione con l'evoluzione del sistema politico e comunque ci deve essere un approdo in cui la rappresentanza sta in equilibrio con la governabilità e viceversa. Del resto, a parte altri punti su cui si possono avere valutazioni differenti, lo stesso vale per ciò che si dice in caso di legge a sé per il Senato. Supponiamo che il Senato, come da posizione del collega Villone, diventi come quello degli Stati Uniti: non potrebbe essere eletto eventualmente solo con il proporzionale su base regionale op-

pure eletto con due rappresentanti in ogni Regione con un certo numero di candidati?

Una considerazione sul premio di maggioranza. Dato che in questa fase il premio di maggioranza non può non rimanere, se questa è l'evoluzione, francamente ci sono delle differenze rispetto all'esistente che credo quantomeno debbano essere approfondite. Il primo elemento di differenza riguarda anche la vicenda referendaria. Fermo restando, senatore Del Pennino, che io penso che il Parlamento debba cercare di fare una legge che lo convince, in cui ci siano risposte alle giuste sollecitazioni. Infatti se siamo convinti, il problema non è se la Corte costituzionale stabilisce se quel *referendum* si può fare o no; se siamo convinti, ci sarà un atteggiamento di un certo tipo verso il *referendum*.

Detto questo, se il premio di maggioranza scatta ad un livello di consenso, mentre oggi il livello di consenso non c'è; se scatta sulla base dell'attribuzione dei seggi, mentre oggi l'attribuzione dei seggi non c'è; se può scattare o per una coalizione o per una lista a seconda di come ci si presenta; se il premio di maggioranza non scatta, io insisto su questo, quando al Senato rispetto alla Camera, o viceversa, si determina un diverso risultato elettorale...

PALMA (FI). Con prevalenza di chi?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Con prevalenza di nessuno. Io ho proposto che in quei casi non scatti il premio di maggioranza.

DEL PENNINO (DCA-PRI-MPA). È questa la soluzione del bipolarismo non coatto, cui lei accennava?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. La soluzione del bipolarismo non coatto si trova stabilendo che il premio di maggioranza scatta quando una lista o una coalizione ha superato il 40 per cento dei seggi e va a chi ne ha di più superando quella soglia. Ma l'elemento obbligante che fa mettere insieme tutti, anche se non ci sono priorità programmatiche forti ed effettive, ha meno forza. Il fatto che il premio di maggioranza scatti sulla base dei seggi è esso stesso un elemento deterrente: se una coalizione o una forza politica sanno che non raggiungono lo sbarramento per ottenere i seggi necessari probabilmente costruiranno in modo diverso la loro presenza e i loro rapporti.

Infine, ritengo che se il popolo italiano, che conosce queste cose, non ha dato all'alleanza più del 40 per cento dei seggi o vota due maggioranze diverse vuol dire che i cittadini italiani hanno ritenuto, per ragioni politiche o perché non convinti fino in fondo, che non esistessero le condizioni per attribuire un premio capace di consentire di governare la legislatura e rimettono al Parlamento la questione. Rimettere al Parlamento, in quel caso, implica due soluzioni possibili: che il Parlamento può trovare una

soluzione di Governo al suo interno oppure che non è in grado di trovarla, quindi si sciolgono le Camere e si torna a votare.

Il 10 per cento destinato al premio di maggioranza è a scendere perché il limite massimo è quello previsto al di sotto del 54 per cento, come ha colto bene il collega Saporito. Ho fatto i conti e sono, nel massimo dei casi, 61 seggi alla Camera.

SAPORITO (*AN*). Come succede per le Regioni.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Esattamente.

Sulle riforme costituzionali di cui ho parlato, al di là del taglio che prenderanno (come la legge elettorale, le riforme costituzionali sono scritte dal Parlamento, con il contributo e la partecipazione del Governo, non sono proposte di legge del Governo), nessun Gruppo politico da noi incontrato ha detto no. Ripeto: nessun Gruppo ha detto no a quel tipo di riforme costituzionali. Alcuni Gruppi, come la Lega, l'UDC, il Movimento per le autonomie addirittura avevano detto che queste riforme per loro erano fondamentali in questa legislatura e che sarebbe stato preferibile, come qui è stato ricordato, che potessero precedere la legge elettorale, salvo il fatto che la legge elettorale non solo ha tempi diversi, ma c'è l'incalzare del *referendum*. Gli altri Gruppi, parlo di quelli più consistenti, come Alleanza Nazionale e Forza Italia, hanno detto di sì purché non fossero legate alle procedure della legge elettorale. Se ricorderete, all'inizio le avevo viste legate e il fatto di porle su due piani autonomi, anche se coerenti, tiene conto di questo confronto; non è che ognuno è rimasto se stesso. Questi due grandi partiti hanno altresì chiesto di segnare le date entro cui si potesse concludere il processo delle riforme costituzionali. Il che non vuol dire che tutte si concluderanno; può darsi che non se ne concluda nemmeno una o solo una, tant'è che la proposta che abbiamo fatto è di procedere con distinte leggi costituzionali. Quindi, ad esempio, una legge sul ruolo del Presidente del Consiglio.

PALMA (*FI*). Ma modificare i poteri del Presidente del Consiglio con una legge costituzionale significa toccare diversi articoli della Costituzione. È una cosa seria.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Ho citato nell'introduzione quali articoli della Costituzione saranno modificati, rispetto alle impostazioni su cui abbiamo trovato una possibile convergenza delle forze politiche che ho incontrato.

VILLONE (*Ulivo*). Per capire, Ministro, la proposta sarebbe quella di una legge sul 92 per la nomina e revoca dei Ministri, una separata legge sul 94 per la sfiducia costruttiva.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Unificare alcune proposte di legge simili: per esempio sul ruolo del Presidente del Consiglio un'unica legge, oppure se si verificano le condizioni, dal punto di vista del consenso in quel caso, non dell'omogeneità, è possibile farle procedere separatamente, farle procedere anche in tal modo, anche perché ci possono essere singole leggi di riforma costituzionale che vengono modificate con uno schieramento così ampio da non far scattare più il *referendum* confermativo.

Le leggi costituzionali che ho citato per quanto riguarda l'Unione sono nel suo programma, al di là dei Gruppi di appartenenza; per quanto riguarda, è vero, l'attuale opposizione, singoli spunti sono stati contenuti anche nella legge di riforma costituzionale poi respinta dal *referendum*, ma si trattava appunto di singoli spunti, noi proponiamo singoli aggiornamenti. Alcune di quelle questioni, una modifica dell'articolo 117, se fosse stata a sé, come cittadino l'avrei votata, la riduzione dei parlamentari, da cittadino l'avrei votata. Il problema era che si modificavano 55 articoli della Costituzione, non uno.

Al senatore Salvi dico che in via politica su questi temi ho chiesto al presidente Scalfaro, come cortesia e fatto personale, di avere un incontro con tutti i responsabili dei comitati per il no che c'erano stati in occasione del *referendum* del giugno 2006. Su questi punti di impostazione, su queste proposte di leggi costituzionali di cui ho parlato, c'è stata una condivisione anche in quella sede.

Le ultime due considerazioni erano quelle poste dal senatore Vitali e da altri senatori. Per quanto riguarda l'articolo 138 della Costituzione negli incontri con i Gruppi parlamentari e con le forze politiche è risultato che questo tema se viene posto ora rappresenta un elemento di differenziazione e di non condivisione con Gruppi dell'opposizione.

VILLONE (*Ulivo*). La maggioranza sarebbe disponibile.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. La maggioranza è disponibile perché è nel programma. Mentre gli stessi Gruppi dell'opposizione – il discorso va completato – come emerso stamani, per esempio, alla Commissione affari costituzionali della Camera in uno scambio di valutazioni con l'onorevole Bruno, ritengono che dentro un pacchetto di riforme costituzionali, di aggiornamenti alla Costituzione come quelli di cui si parla, ci possa essere anche la modifica dell'articolo 138 che suggella un'intesa ritrovata e vincola non soltanto la volontà politica, ma anche il modo futuro di procedere, visto che ci saranno comunque leggi con una curvatura maggioritaria.

Infine, stamani avevo affermato io stesso alla Camera, precisando che qui avete iniziato i lavori e quindi da qui si parte (il relatore è il senatore Fisichella), che il Governo è convinto che sia giusto e vuole partecipare, contribuire e sollecitare all'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Vede nell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, che stabilisce principi di riferimento...

SAPORITO (AN). Non tocchiamo questo argomento perché secondo me è difficile. Lo lascerei da parte.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Non è che fa parte della riforma elettorale o delle modifiche costituzionali; ho detto che il Governo ritiene che sia importante, se si vuole avere un rapporto con i cittadini da parte dei partiti e se si vuole che ci siano elementi sullo stesso finanziamento della politica nel modo più rigoroso possibile a cui dobbiamo attrezzarci, l'individuazione di una forma di attuazione dell'articolo 49 che dia principi di democrazia, di trasparenza, anche nella vita interna. Poi ogni partito farà riferimento a tali principi in modo autonomo; ma che vi siano riferimenti comuni, sia nella rendicontazione finanziaria, sia in altre possibili modalità, come, per esempio, la questione sollevata dal senatore Storace, della selezione delle candidature. Penso che si tratti di un impegno rilevante che sarebbe opportuno affrontare se vogliamo ricostruire un patto di rapporto tra forze politiche e cittadini in un sistema che si sta evolvendo. Su questo il Governo è impegnato a dare il suo contributo ed è convinto che si debba tentare.

VILLONE (*Ulivo*). Mi pare una novità molto positiva, ma il Governo ha avanzato ipotesi, ha definito modalità di questa sua collaborazione o si tratta solo della disponibilità a partecipare al confronto?

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Come in queste situazioni, e ciò vale anche per i punti precedenti, se al Governo viene richiesto come contributo facilitatore, per usare un'espressione del Presidente del Consiglio, di intervenire con una sua proposta perché questo facilita, il Governo lo farà. Se si ritiene che il contributo per poter facilitare sia quello di essere presenti, sollecitare e spingere il dibattito, il Governo lo farà. Tuttavia, l'obiettivo di realizzarlo per il Governo è un punto fermo.

PRESIDENTE. Rivolgo il mio apprezzamento al ministro Chiti per l'attenzione che ha mostrato e al lavoro del Parlamento e dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 19,30.

